

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona



periodico

Omologato

DCOER1249

Posteitaliane

MAGGIO/GIUGNO
2010

n.

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DCOER1249

5/6

Sommario

3 Editoriale

Un sorriso misterioso

4 Radici dell'attualità

Anno Sacerdotale

19 Giugno 2009 - 10 Giugno 2010

7 Dai nostri archivi

Le rose di S. Teresa nella sua Basilica

Anno 1967 - 1968

12 Studi teresiani

La condiscendenza divina

Commento al manoscritto B di S. Teresa

15 Il petalo saggio

Il petalo saggio

16 Mese di maggio

Maria Regina dei nostri cuori

mese di maggio un mese con Maria

18 Novena della fiducia

6° Giorno: Confidenza umile

7° Giorno: Confidenza illimitata e umile

27 Santa Teresa nella mia vita

Cara Santa Teresa

31 Teresa d'Avila 1515-2015

Il Monastero dell'Incarnazione

74-77 Inserto

Santa Teresa per i bambini

34 Voci dalla Romania

Il Paradiso e la mamma

Quando i romeni Ion e Gheorghe vennero in Italia

39 Compendio del Catechismo

Genitori: il quarto comandamento

Viva la vita: il quinto comandamento

Vero amore: il sesto comandamento

47 I fratini di S. Teresa

Giovani carmelitani e GMG: prima tappa Avila

48 Novena delle Rose

La missione e il riposo

18 Visitazione

Un saluto gioioso

53 Notizie Carmelitane

Testimoni di Teresa di Gesù Bambino

55 Virtù del mese

Deplorata o ricercata

La vera umiltà, la verità umile

57 Rose di Santa Teresa

Una rosa a prova di fuoco

59 Curiosità

Un granello di senape

61-63 Nella pace del Signore

Santa Teresa li protegge

Avviso importante

Per effetto di un decreto intergovernativo del 30 marzo scorso, i costi di spedizioni del periodico sono aumentati improvvisamente del 500%. Contro questa decisione governativa si sono levate numerose proteste (cfr. ad esempio la petizione del settimanale del volontariato "VITA" riportata sul sito www.vita.it) che hanno forse ottenuto, per alcuni mesi del 2010, di ridurre l'aumento della metà, cioè di circa il 250%. Ma la situazione rimane incerta sia per l'anno corrente che per quelli venturi, al punto che non siamo ancora in grado di prendere delle decisioni sensate per il

futuro. In queste condizioni, per risparmiare un po' sulle spese postali, abbiamo unito i numeri di maggio e di giugno che escono quindi eccezionalmente uniti. Da discepoli della Santa della fiducia, anche nel mezzo di questa burrasca, anche su questa piccola barca che rivela tutta la sua fragilità, non possiamo non avere piena fiducia nel Signore che ci guiderà attraverso questa prova. Con il vostro aiuto, con la vostra preghiera, il periodico di santa Teresa ne uscirà ancora più bello perchè ancora più "abbandonato" al Buon Dio.



Copertina: la benedizione dei bambini con il nostro vescovo Giuseppe Zenti lo scorso primo maggio: "Dormo ma il mio cuore veglia" era scritto sulla barchetta dell'abbandono. In questa via della fiducia ci sia maestra la Madre, nostra Signora della Vittorie, tanto cara a santa Teresa.

santa teresa del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi

Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona

Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore:

p. Giacomo Gubert ocd

Redazione:

Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10

Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Un sorriso misterioso

di s. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

(da Carmelo Mezzasalma, *Il velo di Maria, pregare il Rosario con Teresa di Lisieux*
Edizioni Feeria, Panzano in Chianti (FI), 2000, pp. 12-15))

La pietà mariana di Teresa è stata profondamente segnata dal sorriso di Maria, che la guarì all'età di dieci anni dalla sua malattia, dopo la morte della madre e l'entrata della sorella Paolina al Carmelo. Un sorriso che penetra Teresa "fino in fondo all'anima" e che la guarisce immediatamente: "All'improvviso la Madonna mi parve bella, così bella che non avevo mai visto nulla di così bello: il suo volto spirava una bontà e una tenerezza ineffabile, ma ciò che mi penetrò fino in fondo all'anima fu « l'incantevole sorriso della Madonna »" (Ms A 30r). A partire da quel momento, Teresa si lascerà impregnare il cuore da questa tenerezza materna di cui ella ha intravisto, in un semplice istante, l'insondabile bellezza. Sfortunatamente, dopo la sua guarigione, Teresa si domanderà per lungo tempo se non era stata vittima di un'allucinazione. Questo scrupolo non sparirà definitivamente che a Parigi, quattro anni più tardi, il 4 novembre 1887, nel santuario di Nostra Signora delle Vittorie, che Teresa visita in compagnia del padre e della sorella Celina, prima di partire per l'Italia: "Ah, quello che ho provato ai suoi piedi non lo potrei dire! Le grazie che mi concesse mi commossero così profondamente che solo le lacrime espressero la mia felicità come nel giorno della mia prima comunione. La Madonna mi ha fatto sentire che era veramente lei che mi aveva sorriso e mi aveva guarito. Ho capito che vegliava su di me, che io ero la sua bambina, perciò non potevo darle altro nome se non quello di « Mamma » perché questo nome mi sembrava ancora più tenero di quello di Madre... Con quanto fervore l'ho pregata di custodirmi sempre e di realizzare presto il mio sogno nascondendomi all'ombra del suo manto verginale! ... Ah, quello era uno dei miei primi desideri infantili! Crescendo avevo capito che era al Carmelo che mi



Vetrata raffigurante
Il velo di Maria su
Teresa che raccoglie
le rose del Bambino
Gesù.

Qui a fianco il libro:
"il velo di Maria
pregare il Rosario con
Teresa di Lisieux".



Sopra: Vista esterna di Nostra Signora delle Vittorie, Parigi.
Sotto: La Vergine del Sorriso guarisce la piccola Teresa

sarebbe stato possibile trovare davvero il manto della Madonna, ed era verso quella montagna fertile che tendevano tutti i miei desideri” (Ms A 56v-57r). Nelle sue poesie Teresa canterà spesso la sua gioia di vivere nel raggio del sorriso di Maria che si è postato su di lei: “Madre Amata, dai teneri miei anni / l’Immagine tua dolce il cuor m’ha preso:

/ negli occhi tuoi leggevo tenerezza / e presso te trovavo la felicità” (P 49).

Nella ricchezza di questa esperienza, si domanda Teresa, come non amare una “mamma” che ama così teneramente? E sorprende, in questa preferenza della voce mamma a quella di madre, quasi l’accostamento all’esperienza profonda di Gesù che chiama Dio «Abbà», papà. Un’esperienza vissuta, dunque, non un’esperienza ereditata dalla devozione.

L’amore di Teresa per Maria non è mai celebrazione delle grandezze di Maria, ma stupore di una bambina che si rallegra di essere tanto amata e di avere una mamma da amare. Di fatto, sarà il sorriso di Maria che segnerà alcune tappe, ma assai decisive, della breve esistenza di Teresa. Quando, l’8 luglio 1897, Teresa scenderà all’infermeria, ultima tappa del suo viaggio verso l’eternità, troverà la statua della Vergine posta su di un mobile in faccia al suo letto: ella potrà così levare spesso gli occhi verso Maria lungo i tre mesi della sua sofferenza. Il 30 settembre, giorno della sua morte, al suono dell’Angelus delle sei pomeridiane, Teresa guarderà ancora quella statua quasi ricordando l’ultima strofa della sua ultima poesia: “Al mattino di mia vita m’hai sorriso: / vieni e ancor sorridimi, Madre, è già sera!” (P 54). Alle 19.20, Teresa spirava. Così, la risposta della Vergine Maria alla pietà filiale di Teresa si può leggere proprio in quel “celestiale sorriso” di Teresa che traspare sulla lastra fotografica della sorella Celi-na all’indomani della sua morte. È il misterioso sorriso che Teresa ha cantato tutta la sua vita nei riguardi della Vergine Maria. Quel sorriso che non ci stancheremo mai di contemplare poiché esso ci offre un presentimento della felicità del Cielo.

Anno Sacerdotale

(19 Giugno 2009-11 Giugno 2010)

p. Giacomo Gubert ocd

L'anno sacerdotale, indetto e voluto dal papa Benedetto XVI, volge già quasi al termine: sarà chiuso festosamente a Roma il prossimo 11 giugno, con l'incontro internazionale dei sacerdoti per la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Seguendo immediatamente la chiusura dell'Anno Paolino, questa nuova iniziativa ha rischiato di essere vissuta con una certa stanchezza dopo i giusti fasti delle celebrazioni dell'Apostolo delle genti. Il tempo, e l'artificiosa burrasca di questi ultimi mesi, hanno ampiamente mostrato invece quanto questa indizione, volta a "contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi" sia stata profetica. Abbiamo pregato, ancora più intensamente e seriamente, per un Papa che ha saputo introdurci ad un lungo deserto fuori dal paese di Egitto con tutto l'oro e tutte le gioie degli Egiziani e delle loro donne. Lo abbiamo ascoltato e abbiamo capito che cosa gli stava veramente a cuore. Che cosa ci stava chiedendo che ci stesse veramente a cuore. Ci indicava dov'era l'insopprimibile differenza cristiana. Tanto importante, tanto diversa ed unica, da riuscire persino a trarre profitto dalle persecuzioni contro la Chiesa, i preti, i cristiani. Da uno spregiudicato attacco alla libertà dell'uomo e della Chiesa. Dal tentativo di distruggere la "buona educazione" cattolica. Tanto importante, tanto indisponibile, da richiedere il coraggio di mettere in secondo piano la propria buona immagine, la buona immagine



dei cristiani, dell'istituzione Chiesa. Il papa parlava e non ascoltava le polemiche, gli attacchi, le meschinità. Ha ascoltato e ha parlato alle vittime. Ha parlato a noi sacerdoti. Ai cristiani. Ha parlato ai colpevoli. Ci ha detto ciò che gli stava veramente a cuore, ciò che ci sta veramente a cuore: il bene delle persone. Non disegni, non complotti. Non contromosse, non strategie di difesa. Purifichiamo il nostro cuore, il nostro amore e difendiamo questo primato: di poter essere, con Benedetto XVI, con tutti preti, con tutti i cristiani, coloro che hanno più di tutti a cuore il bene delle persone, dimora degli Adorati Tre. Per queste ragioni vi chiediamo cari lettori, di unirvi quotidianamente alla comune orazione per la Chiesa recitando la preghiera di Benedetto XVI per l'anno sacerdotale.

"Gesù è spogliato delle vesti",
Francesco di
Giorgio Martini
(1439-1502)

SIGNORE GESU' ,

Tu hai voluto donare alla Chiesa, attraverso San Giovanni Maria Vianney, un'immagine viva di Te, ed una personificazione della Tua carità pastorale. Aiutaci, in sua compagnia ed assistiti dal suo esempio, a vivere bene quest'Anno Sacerdotale.

Fa che possiamo imparare dal Santo Curato d'Ars il modo di trovare la nostra gioia restando a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento; come la Tua Parola che ci guida sia semplice e quotidiana; con quale tenerezza il Tuo Amore accolga i peccatori pentiti; quanto sia consolante l'abbandono fiducioso alla Tua Santissima Madre Immacolata;

quanto sia necessario lottare con vigilanza contro il Maligno.

Fa, o Signore Gesù, che i nostri giovani possano apprendere dall'esempio del Santo Curato d'Ars, quanto sia necessario, umile e glorioso il ministero sacerdotale che Tu vuoi affidare a quelli che si aprono alla Tua chiamata.

Fa che nelle nostre comunità -come ad Ars a quel tempo - ugualmente si realizzino quelle meraviglie di grazia che Tu compi quando un sacerdote sa "mettere l'amore nella sua parrocchia".

Fa che le nostre famiglie cristiane si sentano parte della Chiesa - dove possono sempre ritrovare i Tuoi ministri - e sappiano rendere le loro case belle come una chiesa.

Fa che la carità dei nostri Pastori nutra ed infiammi la carità di tutti i fedeli, affinché tutte le vocazioni e tutti i carismi donati dal Tuo Santo Spirito possano essere accolti e valorizzati.

Ma soprattutto, o Signore Gesù, concedici l'ardore e la verità del cuore perché noi possiamo rivolgerci al Tuo Padre Celeste, facendo nostre le stesse parole che San Giovanni Maria Vianney utilizzava quando si rivolgeva a Lui:

"Vi amo mio Dio, e il mio unico desiderio è di amarVi fino all'ultimo respiro della mia vita.

Vi amo, o Dio infinitamente amabile, e desidero ardentemente di morire amandovi, piuttosto che vivere un solo istante senza amarVi.

Vi amo Signore, e la sola grazia che Vi chiedo è di amarVi in eterno.

Mio Dio, se la mia lingua non può ripetere sempre che io Vi amo, desidero che il mio cuore Ve lo ripeta ad ogni mio respiro

Vi amo, o mio Divin Salvatore, perché siete stato crocifisso per me e perché Voi mi tenete crocifisso quaggiù per Voi.

Mio Dio, fatemi la grazia di morire amandoVi e sentendo che io Vi amo"

AMEN



ROSE DI S. TERESA NELLA SUA BASILICA

ANNO 1967

Vorrei che tutte le mamme sentissero vicina la mano miracolosa di S.Teresa come l'ho sentita io. Nel maggio del '66 mio figlio Carmelo, colpito dal morbillo, sembrava ormai guarito quando in pochi minuti cadde in delirio per un grave attacco di meningite. Secondo i medici il caso era disperato, ma io mi rivolsi con tutta la fede a S.Teresa pregandola inginocchiata accanto al letto di mio figlio. Il terzo giorno dopo un sonno tranquillo, mio figlio incominciò a riprendersi e migliorò fino a guarire. Ora egli sta bene e ha finito gli studi con grande soddisfazione.

*(L. A. M., Prato Sopralacroce (GE),
13 dicembre 1967).*

La signora Bonomi Assunta sperimentò la protezione della Santina nella sua difficile gravidanza. Nonostante la gravità delle coliche epatiche e renali, ebbe la gioia di dare alla luce la sua piccola Teresa. I medici davano come perdute mamma e bambina, ma la Santa le salvò tutte e due. In riconoscenza a S.Teresa

specialmente per la salute della bambina, i genitori donano due spille-iniziali e un'offerta.

*(B.G. e A., Monteforte d'Alpone (VR),
10 Dicembre 1967).*

Il bambino V. Roberto a 15 giorni dalla nascita incominciò a star male, ma il medico non riusciva a trovarne la causa nonostante tutte le analisi. Finalmente dopo tante preghiere il bambino guarì. In riconoscenza i genitori lo vestono da fratino e ne fanno pubblicare la grazia sul giornalino del Santuario.

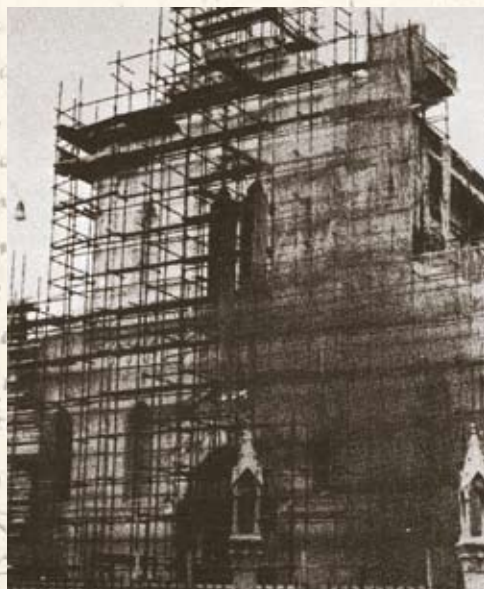
*(V. R. e M., Bonavicina (VR),
10 Dicembre 1967).*

Il bambino M. V. D., al momento della nascita si trovò in grave pericolo, e in seguito minacciava di non crescere normale. La zia N. A. lo raccomandò subito a S. Teresa, e la nonna M. promise di abbonare il bambino e di offrire alla Santa una catenina. Ora il bambino è sano e vivace. Mentre i familiari ringraziano S. Teresa, la zia A. approfitta per ringraziare di tutti i favori ricevuti dalla Santa delle rose.

(Villanova del Ghebbo (RO), 10 Dicembre 1967).

L'atrio della Basilica come fu: si notino i quadri che raffigurano alcune celebri grazie di S. Teresa, i leggj per chiedere preghiere alla Piccola Santa e la porta a vetri aperta a destra, verso il colonnato.





Il bambino M. R., colpito da broncopolmonite e da un attacco di pleurite, ha ricevuto una bella rosa da S.Teresa ottenendo la guarigione. La mamma per sciogliere il suo voto dona un anello e porta il bambino ai piedi della Santa. (M. G., S.Lucia Extra (VR), 13/12/67). Abbiamo dovuto ricoverare il nostro bambino che era colpito da convulsi, ma la Santa delle rose alla quale ci siamo subito rivolti con fervide preghiere, ci ha concesso la grazia desiderata. In riconoscenza mandiamo l'offerta di un fratino. Anche la zia M. si associa a noi nel ringraziare la Santa.

(P. E. e moglie, Basilea (Svizzera), 20 Dicembre 1967).

ANNO 1968

Il nostro bambino M., giocando si fratturò l'omero sinistro con pericolo di rimanere paralizzato. La cara Santa ci esaudì concedendo al nostro piccolo la completa guarigione. Riconoscenti, ringraziamo e mandiamo un'offerta.

(I genitori S. e M., Castellana (Varese), 13 Giugno 1968).

M. R. di 2 anni, colpito da grave attacco di meningite e dichiarato perduto dai medici, aveva già perduto la parola e la vista. I genitori con la zia R. iniziarono una novena di preghiere alla Santa. Dopo 5 giorni il piccolo incominciò a vedere e a parlare, e all'ultimo giorno della novena venne dichiarato fuori pericolo. Il professore curante disse che si tratta di una grazia molto grande. Infatti il piccolo R. dopo 20 giorni fu portato a casa completamente guarito e senza alcun difetto.

(M. G. e T., Caltana (Venezia), 16 Gennaio 68).

Il sig. P. D., in seguito allo scoppio di un forno, venne investito dalla ghisa in fusione riportandone gravissime bruciature ai piedi, alla schiena e a un braccio. Ormai era giudicato perduto, e come minimo dovevano amputargli un piede. La mamma lo raccomandò subito con tutta la fede a S.Teresa ottenendo la grande grazia di strapparla dalla morte e di salvargli anche il piede. La moglie ringrazia con tutto il cuore la piccola Santa, mentre la mamma viene al Santuario per sciogliere il suo voto donando un'offerta.

(La moglie P. C. e la mamma L. A. in P., S. Martino B. Albergo (VR), 18 Gennaio 1968).

Mio marito B. E. venne ricoverato urgentemente nel febbraio dell'anno scorso con una forte emorragia al naso, in seguito alla quale avvennero delle complicazioni che lo ridussero in fin di vita. Rivoltami con tutta la fede a



S. Teresa, dopo 4 mesi ebbi la gioia di vedere mio marito uscire dall'ospedale in condizioni abbastanza buone. In riconoscenza alla Santa mando l'offerta per un lettino.

(A. S. in B., Godega S. Urbano (TV), 27 Marzo 1968).

La nostra bambina M. I., nel '59 si era gravemente ustionata la schiena e il braccino destro. I medici disperavano di salvarla ma per merito di S.Teresa la bambina ottenne la completa guarigione. Il fratellino il 12 marzo subì un piccolo intervento in bocca per il quale abbiamo tanto trepidato, ma ora il bambino è guarito molto bene.

(L. D. e C., Pievepelago (MO) 1 Aprile 1968).

È già la terza volta che la mia nipotina L. D. viene graziata da S. Teresa. Questa volta è caduta da una terrazza di 4 metri ed è rimasta illesa. Mia figlia attribuisce la grazia alla Santa delle rose, della quale è devota. Ora metto sotto la protezione della Santa tutti i miei 5 nipotini.

(V. A., Masi di Cavalese (TN), 20 Aprile 1968).

La bambina M. T. P., andando a scuola, venne colpita a un occhio da un sasso lanciato per gioco dai compagni. Ricoverata all'ospedale con pericolo di perdere la vista, rimase 28 giorni. La mamma si rivolse con viva fede alla Santa delle rose a cui la piccola era consacrata ed ebbe la gioia di riavere la sua bambina quasi completamente guarita. Ora viene al Santuario con tutti i suoi bambini per consacrarli alla Santa.

(Isola Vicentina (VI), settembre 1968). Fam. P.

In seguito a un'infezione, il mio nipotino C. venne operato urgentemente sotto l'ascella ma i medici non assicuravano la guarigione. Allora io mi rivolsi con tutta la fede alla Santa che vuole tanto bene ai bambini ed ebbi la gioia di vedere il bambino uscire dall'ospedale in pochi giorni.

(R. R., Vineuil St.Firmin (France), 13/9/68).

Sono riconoscente a S.Teresa per la salute di mia sorella e per la nascita della sua cara bambina; così pure ringrazio per la salvezza di mio marito che in un inci-

Nella pagina a fianco: Settembre 1968: un venerdì notte una tromba d'aria porta scompiglio a Tombetta: il cantiere di lavoro per il rifacimento della facciata è severamente colpito. La tromba d'aria atterra il vigneto, abbatte un noce nell'orto e rovescia tre cipressi.

Qui sopra: Prima maggio 1969: Prima Comunioni e solenne benedizione dei bambini nella Basilica.



Qui sopra e nella pagina a fianco: Primo maggio 1969: Prima Comunioni e solenne benedizione dei bambini nella Basilica

Nella pagina a fianco: Missionari carmelitani in Madagascar: p. Gino Pizzuto, p. Angelo Doriguzzi, p. Sergio Sorgon.

dente stradale rimase incolume mentre la macchina si sfasciò capottando.

(B. R. Murg Baden (Germania), 31/5/68).

Nello scorso Novembre mia nuora subì un attacco di paresi facciale (la quarta volta nel periodo di 7 anni!), ma in poche settimane guarì perfettamente grazie all'intercessione di S.Teresa da me pregata con tanta fede. Con animo riconoscente invio un'offerta per la grazia ricevuta. (G. M., South S.Francisco - California (USA) 8 Maggio 1968).

ANNO 1969

Da circa tre anni la piccola L. M. soffriva di anemia. Le furono praticate molte trasfusioni, ma con pochi risultati. Allora la mamma si rivolse a S.Teresa promettendole di beneficiare un fratino se la bambina fosse migliorata. Da un po' di tempo ora la piccola sta meglio ed è

vivace, avviandosi sia pur lentamente a sicura guarigione.

(Bovolone (VR), 12/2/69).

Il sig. M. V., il 28 dicembre rimase vittima di un gravissimo incidente che poteva costargli la vita. A Castiglione delle Stiviere (Mn) si scontrò con un camioncino che gli tagliò la strada invece di fermarsi allo stop. Nella violenza dell'urto la cabina del camioncino venne completamente staccata ma i conducenti rimasero fortunatamente illesi. Il sig. V. invece, rimase prigioniero tra le lamiere del suo camion gravemente danneggiato, riportando una forte scottatura al collo dei piedi. Suo fratello che pisolava sul seggiolino accanto, venne sbalzato nel prato senza riportare ferite. Il sig. V., che a causa delle grave scottatura dovette subire 49 giorni di ospedale, attribuisce alla protezione di S. Teresa la grazia di non aver riportato nessuna frattura nell'incidente. Riconoscente fa pubblicare la grazia.

(Bonferraro (VR), 4/3/69).

Con somma gioia, Padre F. B. dei Missionari Saveriani, ha celebrato la sua prima messa il 10 novembre scorso. Alcuni anni fa un grave esaurimento aveva minacciato il proseguimento degli studi e il compimento della sua vocazione. La zia B. Lia lo raccomandò a S. Teresa con tanta fede da ottenergli la completa guarigione. Mentre si unisce alla gioia di Padre F. e dei suoi genitori, la zia viene in pellegrinaggio ai piedi di S. Teresa e dà l'offerta per un fraterno.

(Padova, 30/3/69).

Dopo un intervento chirurgico e sei mesi di ospedale sono stata dimessa in buone condizioni e sono stati dissipati i miei gravi timori. Ora ringrazio anche per la mia nipotina C. che ha ottenuto la guarigione, e per il nipotino A. che, investito da una macchina, ha riportato solo leggere contusioni. Per queste e tante altre grazie ricevute, dò l'offerta per un lettino.

(S. S., Bonavicina (VR), 30/3/69).

Il Signor S. P., ammalato gravemente e visitato da più professori, aveva poche speranze di guarire. Rivoltosi alla Santa delle rose, durante la novena ebbe l'ispirazione di provare un altro professore e di incoraggiarlo a compiere l'intervento per il quale tanto dubitava. L'operazione ebbe buon esito, tanto che ora il Signor P. ha potuto riprendere il lavoro. In riconoscenza egli manda la sua offerta.

(Trebaseleghe (PD), 20/5/69).

Il signor G. F., mentre lavorava in campagna nel maggio dell'anno scorso, corse grave pericolo di essere stritolato dalla macchina. Attribuisce alla protezione di S. Teresa la salvezza ottenuta in quella circostanza. In riconoscenza viene ai piedi della Santa e dà un'offerta.

(Borgo Grappa (LT), 25/5/69).

La bambina D. M. R., stava molto male e i genitori erano preoccupatissimi perché temevano qualcosa di grave. La raccomandarono vivamente alla Santa delle rose, ed ora la bambina sta benissimo, anzi si è ripresa perfettamente anche a scuola nonostante l'assenza di 2 mesi. I genitori ringraziano di cuore la cara Santa e danno un'offerta ai fraterini che hanno pregato per la piccola R.

(D. M. A. e G., Differdange

(Lussemburgo), 26/5/69).



La condiscendenza divina

Un commento al Manoscritto B di santa Teresa di Lisieux

Questo articolo presenta la terza parte di lezione tenuta dal padre Jean Marie Hennaux durante un seminario di studi su Teresa di Lisieux dottore della Chiesa, svolto all'Institut d'Etudes Théologiques di Bruxelles durante l'anno accademico 2003-2004.
Traduzione di p. Stefano Conotter ocd



Nel cuore della Chiesa

Teresa ci ha spiegato come spera essere l'Amore. Ora dirà ciò che fa nel cuore della Chiesa. "Le opere clamorose gli sono vietate (al piccolo bambino, cioè Teresa stessa), non può predicare il Vangelo, versare il suo sangue... Ma che importa? I suoi fratelli lavorano al posto suo, e lui, piccolo bambino, si mette vicino al trono del Re e della Regina, ama per i suoi fratelli che combattono... Ma come testimonierà il suo Amore, dal momento che l'Amore si prova con le opere? Ebbene, il piccolo bambino getterà fiori, impregnerà con i suoi profumi il trono regale, canterà con la sua voce argentina il cantico dell'Amore..." (4r°). Dunque Teresa getta i suoi fiori, essi sono raccolti dalla Chiesa trionfante, la cui mediazione si esercita nel far passare i fiori attraverso le mani di Gesù. Le piccole azioni di Teresa acquistano un valore infinito e lei può gettarli sulla Chiesa sofferente per spegnerne le fiamme e sulla Chiesa combattente per fargli conquistare la vittoria. Teresa è così in rapporto con tutta la Chiesa, quella del cielo, quella del purgatorio, quella della terra. In ognuna di queste parti della Chiesa, lei agisce con il suo amore.

Nostra Signora del
Monte Carmelo,
Brescia

La parabola dell'uccellino e dell'Aquila

Questa parabola potrebbe essere commentata dettagliatamente. Offre un riassunto della piccola via. E' in qualche modo una descrizione fenomenologica di tutte le situazioni in cui può trovarsi colui che vuol fare propria questa via: consolazione, desolazione, sconforto, negligenza, l'errore stesso.

La via di Teresa può essere riassunta nel modo seguente: ciò che si considera abitualmente come ostacolo alla santità: limiti, imperfezioni, persino il peccato, sono proprio questi dei punti d'appoggio per tendervi, dei trampolini che lanciano in un abbandono e un affidamento più grandi all'Amore misericordioso.

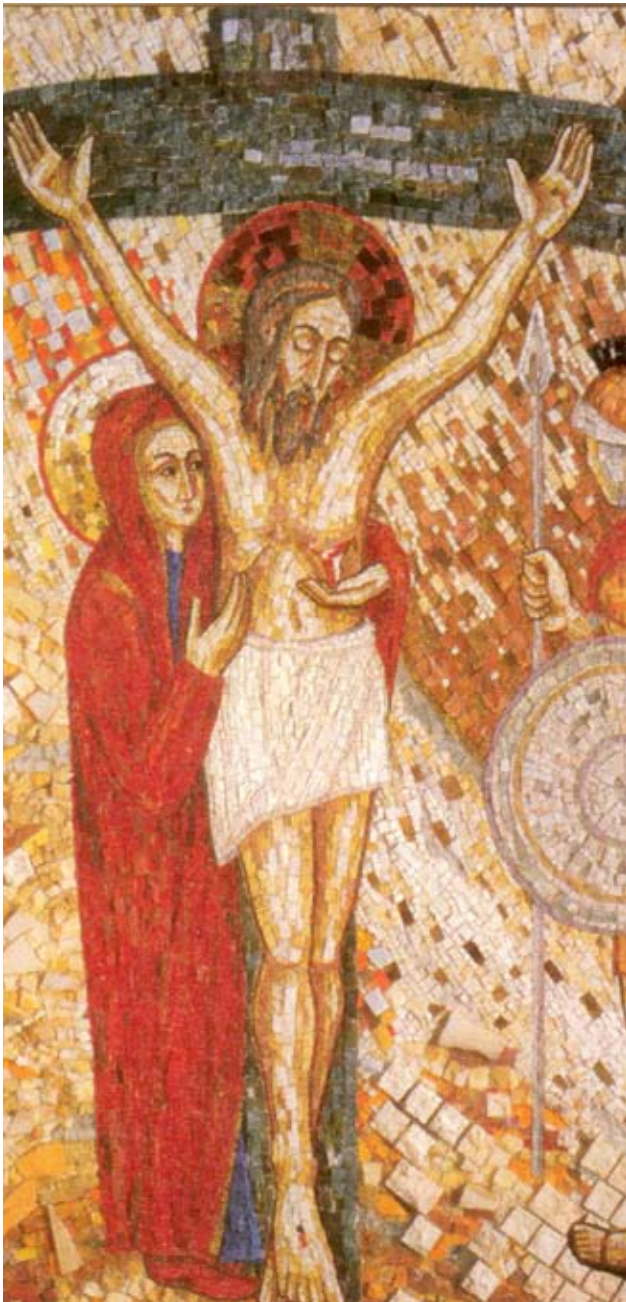
La parola "via" sembra indicare un cammino, delle tappe successive. Sotto questo aspetto inganna. Teresa non traccia un itinerario come quello di Giovanni Climaco, come san Bonaventura che descrive la via purgativa, la via illuminativa e la via unitiva, né come sant'Ignazio che in quattro settimane riprende i momenti della libertà. La via teresiana è piuttosto una via dentro l'Istante. C'è sempre il mezzo, subito, dopo una sofferenza, uno sbaglio, di rimettersi nell'atteggiamento che conduce a un di più di amore. La piccola via non avanza orizzontalmente, neanche obliquamente come la scala della perfezione, sale verticalmente come l'ascensore, nelle braccia di Gesù.

La traiettoria del Verbo

La parabola termina con un passaggio magnifico che bisogna citare interamente: "O Verbo Divino, sei tu l'Aquila adorata che amo e che mi attira; sei tu che, lanciandoti verso la terra d'esilio, hai voluto soffrire e morire per attirare le anime fino al seno dell'Eterna Fornace della Beata Trinità; sei tu che, risalendo verso la Luce inaccessibile che sarà ormai tua dimora, sei tu che resti ancora nella valle di lacrime, nascosto sotto l'apparenza di un'ostia bianca... Aquila Eterna, tu vuoi nutrire della tua sostanza divina proprio me, povero piccolo essere, che tornerei nel nulla se il tuo sguardo divino non mi donasse la vita in ogni istante... O Gesù, lasciami nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dire che il tuo amore arriva fino alla follia... Come vuoi che, davanti a questa Follia, il mio cuore non si lanci verso di te? Come potrebbe avere limiti la



Sopra: Vergine del Sorriso
Sotto: Nostra Signora delle Vittorie - Parigi



Maria, Madre della Croce, raccoglie il sangue e l'acqua che escono dal costato di Cristo; mosaico di Marko Ivan Rupnik.

mia fiducia?... Ah, per te, lo so, anche i Santi hanno fatto follie, hanno fatto grandi cose perché erano aquile. Gesù, io sono troppo piccola per fare grandi cose! E la mia follia, è di sperare che il tuo Amore mi accetti come vittima... La mia follia consiste nel supplicare le Aquile mie sorelle di concedermi la grazia di volare verso il Sole dell'Amore con le stesse ali dell'Aquila Divina...

Per tutto il tempo che vorrai, o mio Amato, il tuo uccellino resterà sen-

za ali, egli sempre terrà gli occhi fissi su di te: vuole essere affascinato dal tuo sguardo divino, vuole diventare la preda del tuo Amore... Un giorno, ne ho la speranza, Aquila Adorata, tu verrai a prendere il tuo uccellino e, risalendo con lui alla Fornace dell'Amore, lo immergerai per l'eternità nell'Abisso ardente di quell'Amore al quale si è offerto come vittima..." (5v°).

La destinazione alle piccole anime

"O Gesù, perché non mi è possibile dire a tutte le piccole anime quanto la tua condiscendenza è ineffabile?(...) Ti supplico di chinare il tuo sguardo divino su un gran numero di piccole anime!... ti supplico di scegliere una legione di piccole vittime degne del tuo AMORE!... (ultime parole del Manoscritto B). Possiamo concludere con il padre Conrad De Meester: "Dal Venerdì santo dell'anno 1896, Teresa sa che morirà presto. Sa che il Signore l'ha colmata di fiumi o meglio di oceani di grazie" (A 84r), il Manoscritto M ne descriverà i torrenti più recenti. Ed essi sono molto apostolici. Teresa sa che, come tutte le carmelitane, avrà la sua Circolare necrologica: assai spesso, ci si servirà per la sua redazione delle note o delle parole della defunta. Può darsi che Teresa abbia voluto lasciare dietro di se questo "ricordo" (M 1r) come un testo base, una specie di testamento spirituale in cui espone il suo pensiero più profondo, lasciandolo ampio e aperto, senza legarlo a una sola destinataria" (C. DE MEESTER, Histoire d'une âme de Sainte Thérèse de Lisieux selon la disposition originale des autographes, Moerzeke (Belgique) 1999, p. 314).

Bruxelles, 3 marzo 2004

p. Jean-Marie HENNAUX, SJ

traduzione dal francese

p. Stefano CONOTTER, OCD

Il petalo saggio

di p. Andrea Panont ocd
(tratto da *Lo Stupore è bambino*,
Mimep-Docete, Pessano (MI) 2004)

Libero da impegni particolari ho potuto accettare l'invito di Francesco, mio nipote, a visitare il suo giardino. Un paradiso di colori e di profumi. Ciò che subito incanta il visitatore è l'assoluta assenza di erbacce e l'ordine delle varie aiuole allineate alla perfezione. Si capisce subito che il proprietario di quel giardino è innamorato dei fiori. Prima mi fa salire sulla torretta della sua casa per ammirare dall'alto il panorama di tutti quei fiori, quella vera "festa dei colori". Mi sottolinea che la sua soddisfazione è che ogni fiore brilli nella sua peculiarità. Solo così si crea l'armonia e la bellezza: è il dono da fare ad ogni visitatore del suo giardino. Poi mi conduce a guardare da vicino ogni aiuola, ogni singolo fiore. Se è vero, come è vero, che i fiori li offre l'innamorato, c'è proprio da concludere che Dio è il più innamorato di tutti gli innamorati. Incantato ... beato non sarei più uscito da quel paradiso.

Come ultima sorpresa, mio nipote vuole farmi annusare una rosa dal colore normale, consueto, ma da profumo "speciale". Furtivamente ne tolsi un petalo, lo misi nel taschino, per portarlo in dono ad un amico. Alla fine della visita salutai Francesco ringraziandolo dell'invito e corsi immediatamente dall'amico. "Ti porto una sorpresa, un petalo di rosa dal profumo incantevole. Glielo faccio annusare. M'aspettavo un sussulto di gioia, di sorpresa, un: "meraviglioso!", "incantevole!". Niente. Mi guarda come si guarda uno che ti sta beffando. "Questo petalo non profuma - mi dice disgustato - ma puzza".

Non ci voleva molto a capire che puoi godere il profumo speciale se la rosa la annusi sul suo gambo. È la rosa tutta intera che profuma. Il petalo staccato dall'insieme perde subito il profumo; non può da solo portare profumo di rosa.

Mi è bastato per riflettere che se voglio portare il profumo di Gesù ai fratelli per attirarli a lui, dovunque vada o a chiunque mi presenti, è necessario ch'io, singolo petalo, sia unito a tutta la rosa, è vitale la mia presenza solo se rimango espressione della mia comunità.



Maria Regina dei nostri cuori

Mese di maggio un mese con Maria

di p. Giacomo Gubert ocd



Ho cominciato a pensare a Maria Santissima come ad una potente Regina, alla quale affidare prontamente il mio cuore, quando ebbi la sorpresa di scovare la sua armeria. Solo allora. Prima me ne stavo un po' lontano non avendo alcuna intenzione di mettermi al servizio di una regina troppo disarmata. Me ne sarei pure allontanato maggiormente, tanto aborrisco il sentimentalismo del mese di maggio, del mese dei fiori (ne aspettavo piuttosto la fine, e di giugno le ciliege) se la saggezza del buon don Luigi, parroco di san Rocco a Trento, non mi avesse trattenuto in quei paraggi, con il rosario quotidiano, recitato al microfono da noi chierichetti. Mi fecero a lungo girovagare nelle buone acque di Cristo e così trovai. Imbattutomi dunque in questa santabarbara della Chiesa, chiesi alla potente Regina delle Sette Spade di regnare sul mio cuore.

La prima spada, quella che trafigge il cuore, è il segno della vittoria sull'uomo vecchio: segno di contraddizione, spada a doppio taglio, mistero della parola che "penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12). Il primo colpo della prima spada abbatte la pigrizia di starsene a casa propria.

La seconda spada Gesù Giuseppe e Maria la trovarono in Egitto: è la spada che spezza i legami, taglia i nodi, ci rende liberi. Come cantare i canti di Sion in questa nostra terra straniera che ci avvinghia e rinchiude? Mi si attacchi la

lingua al palato, mi si secchi la mia destra, se mi dimentico di te, Gerusalemme, mia patria, il Suo Volto (cfr. Sal 136).

La terza spada è la gioia di vederti, Figlio mio! E di vedere te, Madre cara, Vergine del Sorriso, Madonna di tutte le Vittorie. Quanta fatica deve costare un sorriso se ce ne scambiamo così pochi! L'incantevole sorriso della Madonna invece penetra fino in fondo all'anima, la guarisce, uccide la tristezza che ammorba i nostri ambienti, offusca i nostri sensi, volge il bello in brutto ed il brutto in bello. "All'improvviso la Madonna mi parve bella, così bella che non avevo mai visto nulla di così bello: il suo volto spirava una bontà e una tenerezza ineffabile ..." (Ms A 30r°).

La quarta spada è il conforto nel dolore, il dolore nel conforto: due sguardi si incontrano sulla via della Croce, dove camminiamo noi, discepoli dilette. Il Figlio può vedere la Madre, la Madre non riconoscerebbe più il Figlio sfigurato dal nostro peccato se non lo rivelasse l'Amore, pronunciato, enunciato, proclamato, glorificato: da ogni goccia di sudore, da ogni goccia di sangue, da ogni spina e ogni chiodo, da ogni caduta e da ogni insulto. La quarta spada potente trasforma l'angoscia ed il dolore.

Con la quinta spada Maria, Sposa e Madre, conquista tesori, rapina il Cielo, ci dona Gesù, verginalmente. "Passando vicino a me, Gesù ha visto che era venuto per me il tempo di essere amata, ha fatto alleanza con me e sono diventata sua... ha steso su di me il suo mantello, mi ha lavato con profumi preziosi, mi ha rivestita di vesti ricamate, donandomi collane e ornamenti senza prezzo... mi ha nutrita della farina più pura, di miele e di olio in abbondanza... allora sono diventata bella ai suoi occhi e ha fatto di me una regina potente!..." (Ms A 47r°). Quando Maria riebbe tra le braccia il corpo morto del suo Figlio, allora dovette sguainare la sesta spada. Bisognava uccidere il tentatore, il disperato, il triste, colui che ci mostra la morte e nasconde la vita, colui che vuole la nostra perdizione. O santa Regina delle sette spade, difendici dal vuoto del maligno: attaccalo, colpiscilo, vincilo con la tua santa speranza. "La Vergine Santa non manca mai di proteggermi appena la invoco. Se sopraggiunge una preoccupazione, una difficoltà, subito mi rivolgo a lei e sempre, come la più tenera delle Madri, prende a cuore i miei interessi! Quante volte, parlando alle novizie, mi è capitato di invocarla e di sperimentare i benefici della sua protezione materna! (Ms C 26r°)". "Adesso e nell'ora della nostra morte" è il nome proprio della settima spada. Ti preghiamo o potente Regina, prega per noi che siamo figli tuoi.



6° Giorno: confidenza umile

La novena della fiducia

da "La sainte de la confiance Neuf jours de méditations avec Thérèse de l'Enfant Jésus" di p. Marcel Boldizar Marton ocd, - Éditions du Carmel - Toulouse 2007.
Traduzioni p. Giacomo Gubert, ocd

Ma possono esserci anche altri tipi di confidenza? Certamente! Ci sono anime orgogliose (e sono numerose) che hanno una fiducia eccessiva in loro stesse. Ce ne sono altre al contrario che sono totalmente insicure e persino la loro fiducia stessa in Dio esita, fluttua. Queste anime formano la grande e pietosa schiera dei *codardi*. Poi, c'è anche la confidenza *presuntuosa* della anime che hanno una parvenza di vita spirituale, la cui confidenza è sprovvista di ogni giusto fondamento. Contano di raggiungere la meta nella grande corsa delle anime ma non si danno nemmeno la pena di correre (1 Cor 9,24). Sperano di vincere una corsa, senza degnarsi di combattere secondo le regole (2 Tm 2,5). In fondo, non c'è che una sola fiducia vera. *È la fiducia del bambino*, ed essa è sempre umile. La confidenza della Piccola Teresa giunge alla perfezione nell'umiltà. C'è bisogno di sottolinearlo? - Sì, poiché l'umiltà è verità. Di conseguenza, se la nostra fiducia non è interamente umile, il fondamento della nostra vita spirituale non sarà solido, poiché è l'umiltà che ne è la base. Se essa manca, se è debole, un piccolo terremoto o una piccola burrasca faranno crollare tutto, per quanto grande possa essere il palazzo che noi avremo costruito.

Ciò che è falso passa, prima o poi. Ma la verità è eterna e lo è anche l'umiltà. Che cosa è dunque la ve-

rità? È che tutti, non siamo nulla: noi non siamo che miseria. Tutto ciò che c'è di buono e di bello in noi, non viene da noi: noi lo abbiamo ricevuto. *“Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?”* (1 Cor 4,7). Questo pensiero dovrebbe radicarsi profondamente in noi.

Questa verità è estremamente semplice, ma forse è proprio questa la ragione per la quale noi la disprezziamo tanto: non la cogliamo, forse non la comprendiamo nemmeno o piuttosto non vogliamo comprenderla. *Esige dei sacrifici: bisogna staccarci interamente da noi stessi.* Dobbiamo disprezzare il nostro io, non ammirare la nostra persona, né farla ammirare; non dobbiamo cercare né la lode, né la fama, né la gloria. Al contrario: ralleghiamoci dell'obbrobrio e delle umiliazioni. Ma chi ne ha voglia? - *I santi!* Le anime filiali che hanno la giusta coscienza di ciò che valgono, perché si giudicano ... in tutta umiltà.

L'anima della grande santa della confidenza è umile in tutta la sua profondità. Aveva una perfetta coscienza di se stessa, non negava tuttavia i doni di Dio. Teresa vede così chiaramente in questa questione, che è capace di spiegarcela con altrettanta chiarezza. *“Se la tela dipinta da un artista potesse pensare e parlare, certamente non si lamenterebbe di essere continuamente*

toccata e ritoccata da un pennello e nemmeno invidierebbe la sorte di questo strumento, perché saprebbe che non è affatto al pennello ma all'artista che lo guida che essa deve la bellezza di cui è ricoperta. Il pennello dal canto suo non potrebbe gloriarsi del capolavoro che ha fatto: sa che gli artisti non sono impacciati, che se ne ridono delle difficoltà, si compiacciono di scegliere talvolta strumenti deboli e difettosi... [...] Sono un pennellino che Gesù ha scelto [...] il piccolissimo pennello di cui si degna servirsi [...] per i minimi dettagli" (Ms C 20r°-20v°). Non si accorda perfettamente questa riflessione con la Santa Scrittura, con la frase di san Paolo che abbiamo appena citato? Non resta quindi che chiedersi: "Chi sono io e chi sei Tu, mio Dio?" È tutto quello che serve sapere, è quanto basta per diventare umili. La grande santa Teresa ci assicurava: se vogliamo pregare bene, cominciamo sempre le nostre preghiere ponendoci queste due domande. Si può dire che la Piccola Teresa era sempre in preghiera e pregava sempre bene poiché queste due domande formano la trama di tutti i suoi scritti, dei suoi pensieri, di tutta la sua anima e persino della sua vita umana.

La prima di queste domande ci fa scendere nella profondità infinita della miseria umana: "Chi sono io, io?!" La seconda, al contrario, ci solleva verso le elevate cime. Si libra verso le altezze, e non potrebbe volare più alto, poiché s'innalza verso Dio: "Chi sei Tu, Tu, Dio mio?!" C'è un rapporto specifico tra queste due domande. Per rispondere alla prima dovremo infossarci sino al punto più basso mentre ci eleveremo sino al punto più alto per rispondere alla seconda. La nostra umiltà sarà tanto più profonda quanto più il nostro amore di Dio tenderà alla perfezione. Lo si potrebbe paragonare al



movimento di una bilancia. Quando uno dei piatti scende verso il basso, al contempo l'altro si alza. Quando uno si ferma, si ferma anche l'altro. Non si tratta allora più di avanzare, né salendo né scendendo.

Queste due domande fanno nascere, a più o meno lungo termine, ma con certezza assoluta, una virtù estremamente importante: *la conoscenza di se stessi*. È l'elemento essenziale dell'umiltà. La piccola Teresa lo presenta con un paragone magnifico. Un giorno, le venne dato un fastello di spighe di grano. Teresa ne prese uno il cui peso dei chicchi era tale da inclinarlo sul suo gambo. Lo guardò lungamente e poi disse: "Questa spiga è l'immagine della mia anima: il Buon Dio mi ha caricato di grazie per me e per tanti altri ... Oh, voglio sempre piegarmi

sotto il peso dei doni celesti e attraverso ciò riconoscere che *tutto viene dall'alto*" (UC 4.8.3). Teresa conosceva se stessa e cercava di conoscere il Buon Dio. Più si piegava, più si innalzava. Sapeva sempre, con grande chiarezza, quanto era piccola e debole! Ella stessa scrive: "Tutte le creature possono chinarsi su di lui, ammirarlo, colmarlo di lodi. Non so perché, ma questo non potrebbe aggiungere una sola goccia di falsa gioia all'autentica gioia che assapora nel suo cuore, vedendosi quale è agli occhi del Buon Dio: un povero piccolo nulla, niente di più!... (Ms C 2r°). Quando si paragona ai santi, vede tra lei e loro la stessa differenza che passa tra un granello di sabbia e una montagna la cui vetta si perde nei cieli. *Nonostante ciò, non si scoraggia affatto!* Pensa (e lo pensa molto bene e intelligentemente) che a dispetto della sua piccolezza, può aspirare alla santità: "Farmi diversa da quel che sono, più grande, mi è impossibile: mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni; ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una piccola via bella dritta, molto corta, una piccola via tutta nuova" (Ms C 2v°). E per lasciarsi trasportare verso la vetta della perfezione, *Teresa scopre l'ascensore*: " [...] L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù!" (Ms C 3r°). Fermiamoci qui, per un istante! Da dove attinge l'abbondanza d'acqua viva della confidenza assoluta che sgorga dalla sua anima? Poiché persino un cieco può vedere quale effusione inaudita di miracolosa fiducia eleva verso le altezze questo cuore così grande, tanto grande! *Dove è la sorgente?* Questa sorgente di fiducia mai prima sperimentata? Dove? - *Ebbene, in una profonda umiltà.* Ci troviamo così davanti ad una legge della vita spirituale che com-

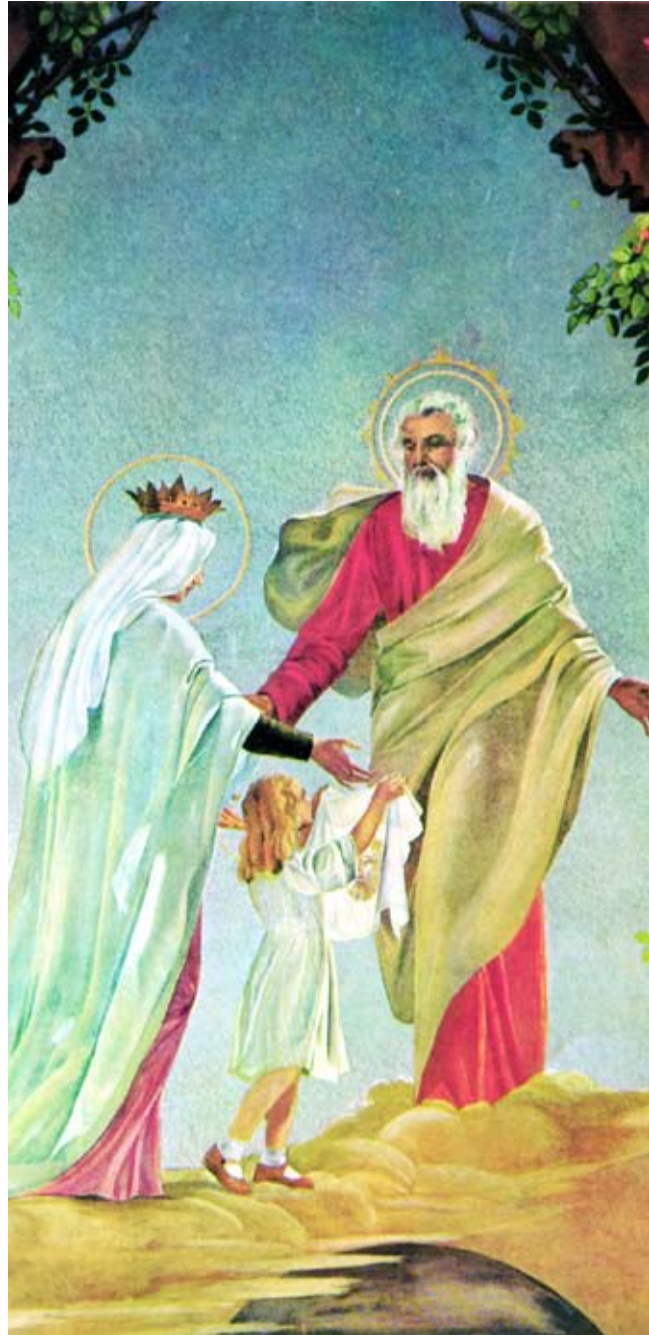
prendiamo perfettamente. Tanto più ci si conosce, tanto più si perde fiducia in se stessi; ma, inversamente, si cresce ancora maggiormente nella fiducia in Dio. Dunque, quando uno dei piatti della bilancia si sposta verso il basso, la mancanza di fiducia cresce nell'anima ma allo stesso tempo l'altro braccio sale verso l'alto e l'anima cresce nella fiducia in Dio. *Perfetto diffidare, confidare perfetto!* Due poli opposti. L'umiltà del piccolo bambino collega questi due estremi. "*Se qualcuno è piccolo, venga a me*" dice il Signore. La Piccola Teresa ha scoperto questa perla preziosa ed ora l'utilizza. Sa molto bene che Dio non ha bisogno di nessuno, e che dona a volte la saggezza ai piccoli; si sente ancora troppo piccola per essere fedele; non si rattrista nemmeno quanto si scopre ancora codarda; in effetti si rallegra quando scopre una nuova imperfezione. "*Malgrado le imperfezioni*", Teresa si corregge, "*a causa di esse*", il suo coraggio cresce e diventa ancora più infuocato, coprendo la fiducia ogni cosa; rimettersi all'abbraccio di Gesù, essere una santa, persino una grande santa - conquistare cielo e terra, fare del bene a tutti e persino dopo la sua morte fare cadere dal cielo una pioggia di rose sugli uomini. Nell'ultimo giorno della sua vita, diceva: " [...] sì, ho capito l'umiltà del cuore ..." (UC 30.09). Teresa era veramente *umile di cuore*. E noi, noi abbiamo capito che la sua confidenza era infinita perché la sua umiltà era molto grande.

PROPOSITO: *Non devo dimenticare: la confidenza che compie miracoli non può germogliare che da una profonda umiltà. Cercherò di diventare umile, profondamente umile, come un bambino piccolo.*

7° Giorno: confidenza illimitata e umile

La vita spirituale richiede l'uomo nella sua interezza ed esige una consegna totale di se stessi. Non saranno mai santi coloro che sono inclini ai compromessi e che non assumono interamente la propria umanità. Nemmeno chi vuole stare bene con Dio ma cerca i propri comodi o colui che intona il Te Deum nei momenti d'euforia ma non ascolta il desiderio del Salvatore assetato: "Figlio mio, dammi il tuo cuore!" (Pr 23,26).

Gesù ci ha indicato nel Vangelo l'essenziale del Suo insegnamento: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" (Mt 22,37). Compie la volontà di Dio, colui che offre tutto il suo cuore, tutta la sua anima. Ama Dio colui che Gli dona tutto. Di tutto cuore, in piena fiducia! Sulle strade della santità, contano solo due nozioni: rinuncia perfetta, dono totale. Non ci sono parti, non c'è che l'intero. Tutto o nulla! Ogni divisione è esclusa. La confidenza non può dunque essere che intera e completa. Zoppica, colui che si accontenta di una parte. Decolla, colui che sceglie il tutto. Quale simbolo! La Santa della fiducia ha scoperto questa nozione sin dalla sua infanzia. "Un giorno Leonia [...] venne a trovarci tutte e due con un cestino pieno di vestitini e di pezzi destinati a farne altri; al di sopra era stesa la sua bambola. — « Tenete, sorelline mie, ci disse, scegliete, è tutto quanto per voi ». Celina [...] prese un pacchetto di cordoncini [...]. Dopo un momento di riflessione allungai la mano a mia volta dicendo: — «lo scelgo tutto!»" (Ms A 10r°). - Confidenza, amore, santità di vita, sofferenza, abnegazione, rinuncia a se stessi, gioia, felicità: ecco che cosa costituisce il tutto! ...



Che cosa diventerà quest'anima che affronta in questo modo la via della santità! La nostra piccola santa scrive con sicurezza: " [...] sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa [...]" (Ms A 32r°). Non è proprio là che si trova la radice del male?! Noi non abbiamo alcuna audace fiducia di poter diventare dei santi. Forse ne abbiamo il desiderio; in certi momenti, può succedere che ne facciamo il proposito, annotiamo nel nostro diario: ora, mi ci metto, è deciso! Poi, tutto resta come prima. Ma perché? - Perché la nostra decisione non è totale, la nostra fiducia non è assoluta.

La confidenza ci fa avanzare, ci dona le ali. Soffia sulle vele della nostra anima e noi percorriamo leghie in un istante. Gettiamo solo uno sguardo sulla figura della santa della confidenza: sul piano fisico come

su quello spirituale, non c'è nulla di pesante in lei, nulla di greve, nessuna traccia di esitazione! Si ha l'impressione di vederla fluttuare sulle onde dell'oceano infinito dell'amore! Eppure, il suo combattimento non era facile, la sua vita non era ricolma di rose! Al contrario: Teresa non incontrava che spine, opposizioni, ovunque la nebbia; non trovava che sofferenze su sofferenze, notte e giorno, nel suo corpo e nella sua anima! E tuttavia, nella sua breve vita di 24 anni, fece la più bella delle corse, una corsa da gigante sul più stretto sentiero della santità, ha scalato la montagna divina della perfezione, non ha raggiunto una piccola vetta laterale, ma è arrivata in alto, sulla montagna "che Dio si è scelta come dimora" (Sal 67,17). Che cosa l'ha portata così in alto, che cosa l'ha fatta volare? Una progressione metodica, il ten-

PARROCCHIA S. TERESA



Il 22-23 aprile, per i 25 anni delle GMG, un gruppo di giovani del Cammino Neocatecumenale sono andati in pellegrinaggio a Roma dal Papa.

tativo di correggere i propri errori, numerose veglie, mortificazioni coscienti?! Oh, no!!! Ma null'altro che la confidenza, una confidenza totale ed assoluta.

Anche Teresa aveva dei difetti, e persino numerosi. Lottava contro di essi "conformemente alle regole" e (come non lo facciamo noi) con perseveranza. E poi, continuava senza scoraggiarsi, senza fare storie, senza cattivo umore, senza rendersi insopportabile. Perché? Semplicemente la fiducia la riscaldava in questo combattimento contro se stessa; le forniva il carburante per il motore e Teresa lo accendeva; schiacciava il pulsante della confidenza sull'ascensore dell'amore e si lasciava portare dalle due braccia benedette di Gesù. Non aveva bisogno di salire penosamente la scala della perfezione, l'ascensore divino le risparmiava questo compito faticoso.

La piccola Teresa aveva scoperto il segreto della santità. I suoi desideri erano sempre grandi, illimitati. Voleva conquistare tutto: Dio, il Cielo; voleva introdurre il Cielo già da qui, sulla terra! La guerra lampo è un'invenzione moderna, ma questa santa era uno stratega geniale, in anticipo di diversi decenni sul suo tempo. Con un volo audace, rendeva possibile l'impossibile; forzava la porta del Cielo e il regno infinito dell'eternità diventava suo. Le sue armi non erano dei carri d'assalto devastatori, non bombardieri né caccia, ma la confidenza totale, assoluta, o, se si preferisce, la confidenza cieca! E scrive: "[...] sono lontana dall'essere condotta per la via del timore: so trovare sempre il modo di essere felice e di approfittare delle mie miserie" (Ms A 80r°). Più scopre le proprie colpe, più a fiducia. Le sue imperfezioni danno un



i nostri ragazzi attorno alla croce



I piccoli discepoli seguono la croce



La preghiera di piccoli e grandi guardando la croce

nuovo impulso alla sua confidenza. E le sofferenze? Teresa trova in esse tante delizie che ne resta letteralmente incantata.

La sua confidenza, le sue speranze, i suoi desideri raggiungono l'infinito. "Come potrebbe avere limiti la mia fiducia?..." (Ms B 5v°) - esclama Teresa. Ne diventa quasi temeraria. Non c'è desiderio, né persino augurio subcosciente che Gesù non possa soddisfare. Il Signore gioca al rialzo sulla fiducia della sua piccola sposa.

La fiducia compie miracoli! Ed è vero! Aveva bisogno di un miracolo per guarire dalla sua estrema sensibilità. Ed il miracolo giunse: Celina era incamminata verso il Carmelo ma c'erano dei grandi ostacoli. La fiducia di Teresa non conosceva limiti: il più grande ostacolo, in quel caso l'opposizione di una religiosa

ad avere quattro sorelle nello stesso Carmelo, svanisce da sola; e per Teresa questa è la prova che suo padre Luigi è andato diritto in Cielo. Gesù ha reso la fiducia di Teresa più forte e più coraggiosa. "Mi rivestì della sua armatura e da quella notte benedetta, non fui vinta in nessun combattimento; anzi camminai di vittoria in vittoria e cominciai, per così dire, « una corsa da gigante!... »" (Ms A 44v°) esclama con entusiasmo. Non c'erano più ostacoli a questa fiducia. La strada è stata ripulita, Teresa è stata audace. "[...] La chiamata Divina era così pressante che se avessi dovuto attraversare le fiamme l'avrei fatto per essere fedele a Gesù" (Ms A 49r°). Teresa raggiunse l'altezza della fiducia dell'uomo santo Giobbe: "Se mi uccidessi, avrei ancora fiducia in Te" (Gb 13,15). Nella sua breve vita, che fu così semplice,

PARROCCHIA S. TERESA



Il complesso monumentale di Lourdes dall'alto



Una parte dei pellegrini davanti alla basilica del S. Rosario a Lourdes

Teresa ebbe due motti che mise in pratica. Il primo: “La fiducia compie miracoli!”. L’altro: “Solo l’amore conta”. Sulla base del primo, su di una confidenza cieca, audace, totale, assoluta, Teresa pervenne a creare il miracolo dell’amore.

La santità non è impossibile a nessuno. In effetti, è persino un obbligo: “Siate perfetti” (Mt 5,48). Che ci siano così pochi santi, si spiega da una parte con l’ignoranza, ma soprattutto con la mancanza di fiducia. La nostra affascinante piccola “dottore della Chiesa” ci dona questo insegnamento: basta aver fiducia e tutto riesce! Avere fiducia, non solamente a dispetto della nostra miseria, delle nostre colpe, dei nostri peccati, ma proprio a causa di essi, poiché noi siamo miserabili: noi non possiamo avere nessuna ragione di fiducia in noi stessi ma unicamente in Dio. *“Tutto va male?*

- Fiducia! Le difficoltà ci sconvolgono? - Fiducia! Ci scontriamo con innumerevoli ostacoli? - Che la nostra fiducia sia ancora più grande!” La confidenza è una parola magica che ci fa entrare in possesso di un fiabesco palazzo meravigliosamente bello, un castello raggianti: il castello interiore dell’anima! Non c’è che una sola condizione a questa fiducia che fa miracoli: che essa sia incondizionata, senza difetti, senza crepe, libera dal baco della diffidenza; tutto ciò significa che deve essere intera, totale, assoluta.

Quale sarà allora il segno di riconoscimento di questa confidenza incondizionata e totale? La si riconoscerà da ciò: non ha che uno scopo, un pensiero, una volontà, un solo Dio, ed è ... Gesù! Nessuno e niente d’altro. Gli apostoli hanno lasciato tutto quando Gesù li ha chiamati, ma la loro fiducia non era ancora



Ostensione della Sindone: I pellegrini guidati dal P. Parroco



I bambini delle prime confessioni del 25 aprile 2010



I nuovi artisti della nostra parrocchia

intera: contavano ancora di ricevere un posto nel Suo regno, cercavano ancora loro stessi, e non solo ed esclusivamente Gesù. Nel giorno del miracolo di Pentecoste, ne ricevettero la grazia: la loro fiducia si consolidò, divenne adulta e crebbe sino al Cielo, e fu allora che conquistarono il mondo.

La fiducia di Maria fu totale sin dall'inizio. È per questo che Maria è diventata per noi tutti la Madre ammirabile, la Regina del cielo e della terra.

La fiducia della Piccola Teresa crebbe, anch'essa, al punto che non po-

teva più essere contenuta nel suo piccolo cuore: riempì il cielo e la terra, conquistò Dio e tutti i cuori degli uomini. Sapremo noi avere una tale fiducia? Una fiducia cioè intera e assoluta?! ... Forse per miracolo?! ... Abbiamo fiducia! Teresa ce lo ha detto: la fiducia compie miracoli! ...

PROPOSITO: Voglio diventare un uomo perfettamente completo, con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze, in una confidenza totale e senza limiti.

PARROCCHIA S. TERESA



Primo maggio: foto di gruppo nel chiostro dei bambini della prima comunione con p. Damiano, p. Enzo, p. Giacomo e le catechiste Elisa e Lara che, insieme a Marta e Nicoletta, hanno preparato questo primo incontro con Gesù Eucarista.



Guidati dalle catechiste Claudia e Lucia, i bambini della II elementare della Parrocchia santa Teresa hanno rappresentato sabato 8 maggio scorso la passione di Nostro Signore e annunciato con il canto la Sua risurrezione. Bravi, bravissimi.

Cara santa Teresa ...

Pubblichiamo a distanza di alcuni mesi, in forma anonima, tre testimonianze su come santa Teresa di Gesù Bambino sia entrata nella propria vita e come abbia sparso nel nostro cuore la sua pioggia di rose, raccolta ai piedi della Croce.

Una via vera e sicura per arrivare a Gesù

Quante volte da fidanzata sono passata davanti a questa Basilica e ogni volta il mio fidanzato, oggi mio marito, mi diceva che sarebbe stato bello andarla a visitare e che lui c'era entrato da ragazzo. Così una volta ci siamo fermati e dopo questa visita non mi è rimasto niente se non che è una bella Basilica. Dopo molti anni, circa una decina, una domenica pomeriggio con i nostri bambini dovevamo ancora andare alla s. Messa e, passando di lì, abbiamo notato che una celebrazione sarebbe iniziata dopo pochi minuti. Ci siamo andati e in seguito siamo tornati più volte. Ascoltando l'omelia dei Padri Carmelitani e in particolare di uno di essi che riportava spesso episodi della vita di s. Teresa, il mio interesse a conoscere la Santa aumentava. Una domenica dopo la s. Messa decisi di comprare "STORIA DI UN'ANIMA" e lo lessi. Con la prima parte, quella del manoscritto A, feci un po' di fatica ma poi, arrivata al manoscritto B e quindi al manoscritto C, rimasi entusiasta. In seguito rilessi quel libro e comprai altri testi riguarda alla spiritualità di s. Teresa. Quello mi colpiva era che, diversamente dalla maggior parte dei Santi, nella sua breve vita non c'erano miracoli ma attraverso di essa aveva indicato una "Piccola



fare esperienza dell'Amore di Gesù. Mi accorgo oggi che s. Teresa mi aiuta a sperimentare concretamente la presenza di Gesù nella mia vita, nel quotidiano, nelle piccole e umili azioni. Santa Teresa mi ha fatto riscoprire che Gesù parla al nostro cuore nel segreto, e quando mi sento nella prova e vivo la mia debolezza umana Lei mi è vicina attraverso il suo esempio. Mi ha insegnato anche a guardare di più a Maria come madre, modello ed aiuto per giungere a Cristo. A volte chiedo grazie particolari, ma quello che per me è più importante è che sia sempre viva e presente la sua Piccola Via nella mia vita, perché non è assolutamente una via facile, ma la trovo vera e sicura per arrivare a Gesù.

Mi hai insegnato ad amare la Vergine Maria e il suo figlio Gesù

Dire che s. Teresa è presente nella mia vita da sempre, non è presunzione. Voglio raccontarvi la mia sto-



Santa Teresa nell'ombra della cattedrale di Budapest, delicata presenza, come nella nostra vita.

ria. Nei primi anni '50 mia madre era incinta del suo secondogenito quando, nella casa dove abitava, scoppiò un grosso incendio. Per la grande paura perse il bambino (l'unico che sarebbe stato maschio). I medici le dissero pure che, molto probabilmente non avrebbe più avuto figli. Ma ecco che, nel marzo del 1953, rimase nuovamente incinta. Mio padre, molto devoto a s. Teresa, diceva a mia madre: "... se anche questa sarà una bambina ... la chiameremo Teresa come la «mia santina». E il 24 dicembre del 1953 sono nata io. In verità sono sempre stata prima una bambina e poi una donna delicata di salute. Ho avuto molte malattie, molti interventi chirurgici ma mi sono sempre rivolta alla «mia

santina»" che mi ha sempre aiutata nel cammino della mia vita (come avete pubblicato sulla vs. rivista del gennaio '92). E voglio ripensare alle rose, non tutte, che s. Teresa ha lasciato cadere sulla mia famiglia... Quand'ero nel grembo di mia madre ... c'era lei a proteggermi; quando da piccola sono stata ricoverata per tre mesi all'ospedale.. lei c'era; quando nell'adolescenza sono stata ricoverata ebbi altri problemi ... lei mi ha salvata; quando appena sposata ho pregato per avere figli ... per sua intercessione sono stata esaudita; quando mio padre, molto giovane, ci ha lasciati ... era stata lei a donarci "la rosa" della rassegnazione. E quando sono stata operata alla tiroide, chi c'era con me? E quando mio marito, operato da un tumore, ha poi avuto un infarto, anche per mezzo di chi è uscito da quella sala di rianimazione e, nonostante tutto vive? Oh s. Teresa, da piccola guardavo a te come ad una sorella maggiore, da imitare; oggi, adulta, guardo a te come ad una sorellina, sempre da imitare perché, soprattutto, mi hai insegnato ad amare la Vergine Maria e il suo Figlio Gesù. Grazie s. Teresa!

"Io ho sete d'amore"

Scrivo volentieri la mia testimonianza di come abbia conosciuto santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, anche al prezzo di dover uscire dal nascondimento interiore in cui vivo. Solo a distanza di anni sembrano lentamente unirsi i tasselli del mio mosaico: comprendo quindi quanto questa donna stupenda, la mistica Teresa di Lisieux, mi abbia sempre protetto insieme a Maria, Madre di Dio e Regina del Carmelo. Questa testimonianza mi riporta indietro nel tempo, negli anni in cui, ancora bambina, sentii per la prima volta parlare dei

sacerdoti missionari. Ero colpita e affascinata al tempo stesso tanto da voler anch'io partire con loro in terra di missione. Il tempo e l'incontro con un altro sacerdote operarono in me un discernimento: il missionario mi chiese di custodire tutto quello che vivevo nel mio cuore per farlo diventare una "Colletta di Carmelo". La vita mi mise in seguito di fronte a tante difficoltà, sofferenze, prove, deserti interiori ... veri e propri calvari che duravano per anni. Fu però la vita dei Santi che mi aiutò ad attraversare queste notti. I mistici mi hanno sempre affascinato perché hanno scelto "L'AMORE ASSOLUTO" come fece anche santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo con la vera semplicità del cuore e la sua grande umiltà.

Tante aspetti della vita di Teresa mi hanno spesso aiutata ad andare avanti: le sue grandi aspirazioni ad essere guerriera, missionaria; il suo semplice desiderio di essere come una pallina tra le mani di Gesù Bambino, il suo amore, il suo fervore, la sua predilezione per i fratellini missionari. Anch'io, come Teresa e con Teresa, prego e affido ai

cuori di Gesù e di Maria i sacerdoti che ho conosciuto, alcuni dei quali sono missionari. Nel mese di agosto ho trovato per caso nella mia parrocchia la vostra rivista: ne era rimasta una copia sola e l'ho presa. Il titolo, "Santa Teresa" subito mi attirò. L'ho letta, mi è piaciuta molto, perché si legge facilmente ed è alla portata

di tutte le persone. Tramite voi ho conosciuto la novena delle rose e la sto diffondendo. Ho ricevuto in questi giorni una rosa bianca e un bouquet di fiori gettato dagli sposi. Ho anche espresso a santa Teresa di G. B. i miei grandi desideri: di essere aiutata ad arrivare al cuore di Gesù e di Maria Regina del Carmelo; di portare avanti un proget-



Un santino d'altri tempi, preghiera e ricordo per la prima comunione: "Santa Teresa del Bambin Santo, insegnaci a ricevere degnamente Nostro Signore".



“L’incantevole libretto di S. Teresa” 40 giorni di preparazione alla Prima Comunione. II edizione

Siamo lieti di annunciare la II edizione della nostra rielaborazione del piccolo libro che servì di preparazione alla Prima Comunione di santa Teresa di Gesù Bambino. Non una riedizione che celebri il passato ma uno strumento antico e nuovo per insegnare ad amare Gesù Eucaristia. Chi volesse acquistarlo, ci telefoni al 045 500 266 o ci scriva per posta o per computer (rivistasantateresa@gmail.com). Costa un euro più spese postali.

to per aiutare i bambini e le donne vittime della violenza; di trovare finalmente, dopo ben 25 anni di attesa, la persona giusta per me. Le difficoltà non mancano, anche la mia salute è delicata, ma se ci abbandoniamo nella forza della preghiera, in Maria e Gesù, nel Padre e nello Spirito Santo, ogni cosa ci verrà donata e riceveremo ogni forza e ogni energia. Concludo questa mia testimonianza con le parole della nostra santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo. "Tu, il Dio grande che tutto il Cielo adora, / notte e giorno in me vivi prigioniero. / Senza posa m'implora la tua voce,

/ e ripete: « Ho sete d'Amore, ho sete! ». // Anch'io sono prigioniera tua / e ridere a mia volta voglio / la preghiera divina e tenera: / « Mio Amato, Fratello mio, / d'Amore ho sete! ». // D'Amore ho sete: adempi ciò che spero, / accresci in me il Fuoco tuo divino. / D'Amore ho sete e grande è il mio soffrire! / Ah, mio Dio, verso te vorrei volare! // L'Amor tuo è il solo mio martirio: / più forte la mia anima / bruciar in me, più ti brama. / Fa' che io muoia, Gesù, / d'Amor per te!" (P.31 - 31 maggio 1896 Festa della Santa Trinità).

Coloriamo la vita di S. Teresa



Perchè non far colorare ai bambini, figli e nipotini,
alcune pagine del nostro inserto a fumetti?
Inviateci i disegni, i migliori verranno PREMIATI CON UN REGALINO!

Scrivete a "Colorate s. Teresa" - Via Volturmo 1 - 37135 Verona.

Il monastero dell'Incarnazione

di p. Fabio Pistillo ocd

Il 2 novembre 1535 S. Teresa lasciò la sua famiglia per entrare nel monastero dell'Incarnazione: "Mi ricordo, come fosse ora, il sentimento che provai quando uscii dalla casa di mio padre. Mi sembrava che le ossa mi si slogassero tutte perché non avevo un amore di Dio tale da superare l'amore per mio padre e i miei familiari: il farmi forza fu tale che se Dio non mi avesse aiutato, non sarebbero bastate le mie motivazioni per andare avanti" (Vita, 4,1). Questa mattina le rimase talmente impressa che, quasi vent'anni dopo, scrivendo la sua Autobiografia, la rivive con particolare intensità emotiva.

Attualmente l'Incarnazione è un edificio dagli spazi ampi, adatto

alla vita carmelitana di una comunità claustrale numerosa. È situato ad ovest della città, fuori dalla cinta muraria, tra la chiesa di San Vincenzo e la puerta del Carmen, la porta del Carmelo, l'ingresso dell'antico convento dei carmelitani.

Quella casa mi gustava tanto

Il monastero, però, aveva una storia recente. Era stato fondato circa un secolo prima, dentro le mura della città, venne trasferito varie volte fino all'ultima sede dove entrò Teresa e che ancora oggi possiamo ammirare. È singolare la coincidenza di date: il monastero dell'Incarnazione venne inaugurato lo stesso anno della nascita di S. Teresa e la prima Messa venne celebrata lo

Santa Teresa d'Avila contempla il Cristo alla colonna: è il momento della conversione. Disegni di Cortes (1982)





Santa Teresa d'Avila, san Giovanni della Croce guardano il Bambino Gesù (che dona lo scapolare) e la beata Vergine Maria; san Giuseppe ci guarda e chiede: che cosa cerchi, o uomo?, Verona.

stesso giorno del suo Battesimo, il 4 aprile 1515.

Alla sua entrata, nel monastero vivevano circa 180 monache, come ci racconta Teresa in una lettera. La clausura non era rigorosa e di fatto le uscite erano frequenti. Le monache conducevano una vita di estrema povertà e il loro sostentamento derivava dalla dote con cui entravano al Carmelo, dal ricavato dei loro lavori e delle coltivazioni di loro proprietà e dalla generosità degli abulensi.

In questo clima S. Teresa venne formata alla vita carmelitana secondo la tradizione che dal secolo XII arrivava fino a lei: "Ero contentissima in quella casa, mi gustava tanto e la cella che avevo era adatta a me"

(Vita, 32, 10.12). All'Incarnazione la Santa ricevette da Dio le grazie più grandi della sua vita. Innanzitutto la conversione. Aveva 39 anni di età, aveva trascorso 19 anni di vita carmelitana, quando le accadde il fatto decisivo dell'incontro con la persona di Gesù. Non fu il passaggio dal male al bene, da una vita di peccato ad una vita di grazia, da una lontananza da Dio, dai sacramenti e dalla Chiesa ad un ritorno. Fu piuttosto il lasciare la propria vita nelle mani di Dio, fidandosi incondizionatamente di Lui. Gesù Cristo diventò la persona, l'amico, di una indicibile bellezza che le stava accanto; la sua preghiera - ciò per cui S. Teresa è maestra - il guardare Colui che la guardava.

Idillio così soave

Da quel momento cominciò, quindi, una nuova vita che coincise con l'inizio di una nuova esperienza: l'esperienza della Sua presenza. Le grazie mistiche la portarono a vivere un amore incondizionato per Dio e per la sua Chiesa; erano grazie di fecondità apostolica, di missione, che si espressero nella fondazione di nuovi monasteri.

Alla morte di Teresa la chiesa originale, ampia e luminosa, venne ingrandita con la «cappella della Trasverberazione», costruita sul luogo della cella dove S. Teresa ricevette nel 1572 il segno di un altissimo amore di Dio. Suor Anna Maria di Gesù accorse in fretta nella cella di S. Teresa udendo il suo gemito, ma fu congedata con un "Lasciami, figlia mia!... che ti possa accadere altrettanto!". Teresa stessa scrisse: "È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che supplico la divina bontà di farlo provare a chiunque pensi che stia mentendo". S. Teresa trascorse in questo monastero 27 anni.

Uscì dall'Incarnazione con alcune

NON TEMERE DI DIRE A GESÙ CHE L'AMI ... PERSINO QUANDO NON LO SENTI ...



È IL MEZZO PER FORZARE GESÙ A SOCCORRERTI:



PER MOLTO TEMPO, DURANTE L'ORAZIONE SERALE, FUI MESSA DAVANTI AD UNA SORELLA CHE FACEVA UNO STRANO RUMORINO

CHE FASTIDIO!
CHE NERVI!

MA IN FONDO AL CUORE SENTIVO CHE ERA MEGLIO SOFFRIRE TUTTO QUESTO PER AMORE DEL BUON DIO E PER NON DAR DISPIACERE ALLA SORELLA



MA PUR SOFFRENDO, CERCAVO IL MEZZO DI FARLO CON GIOIA E PACE

METTEVO TUTTA LA MIA ATTENZIONE AD ASCOLTARLO BENE, COME SE SI FOSSE TRATTATO DI UN INCANTEVOLE CONCERTO



LA MIA PREGHIERA = OFFRIRE A GESÙ QUESTO CONCERTO!

SUOR TERESA
TI AFFIDO LA
FORMAZIONE!
DELLE NOVIZIE



QUESTO
UFFICIO È AL
DI SOPRA DELLE
MIE FORZE !



(MC 22 R-V)

SIGNORE, RIEMPI LA
MIA MANINA ED IO
DONERÒ I TUOI TESORI
A QUELLI CHE VENGONO
A ME ...



CHE TROVI IL CIBO DI
PROPRIO GUSTO O CHE LO
TROVI AMARO, VIENE DA GESÙ !



NIENTE SFUGGE AI MIEI
OCCHI; SPESSO SONO
MERAVIGLIATA DI VEDERCI
COSÌ CHIARO



(MC 23R)

NON C'È CHE IL BUON DIO
CHE CONOSCE IL FONDO DEI
CUORI ... SI SERVE DI NOI
COME DI STRUMENTI PER
COMPIERE LA SUA OPERA
NELLE ANIME

(MC 20R)

HO SPERIMENTATO CHE
L'UNICA COSA NECESSARIA ERA
DI UNIRMI SEMPRE PIÙ A GESÙ
E CHE IL RESTO MI SAREBBE
STATO DATO IN AGGIUNTA !



(MC 22V)

ECCO IL MIO SEGRETO: NON FACCIO MAI UN RIMPROVERO SENZA PRIMA INVOCARE LA SANTA VERGINE

(HA 190)



DICENDOVELO SENTO CHE NON MI SBAGLIO: È GESÙ CHE VI PARLA CON LA MIA BOCCA ... ATTRAVERSO LE ISPIRAZIONI DELLA SUA GRAZIA



SENZA MOSTRARSI, SENZA FAR UDIR LA SUA VOCE, M'ISTRUISCE NEL SEGRETO, AD OGNI MOMENTO MI NUTRE:



CELATO NEL FONDO DEL MIO CUORE, GESÙ MI FA PENSARE TUTTO QUELLO CHE EGLI VUOLE IN QUESTO MOMENTO



SCOPRO, PROPRIO NEL MOMENTO IN CUI NE HO BISOGNO, DELLE LUCI CHE NON AVEVO ANCORA VISTO

(MC 83v)



NON SEMPRE DURANTE L'ORAZIONE ...

ZZz



MA PIUTTOSTO TRA LE OCCUPAZIONI DELLA GIORNATA:



HO VISTO CHE TUTTE LE ANIME HANNO PRESS'A POCO LE STESSE LOTTE MA CHE D'ALTRO LATO ...

(MC 23v)



SONO COSÌ DIVERSE ...
« CI SONO MOLTE PIÙ DIFFERENZE TRA LE ANIME CHE NON TRA I VOLTÌ » (p. Pichon)



BISOGNA ASSOLUTAMENTE DIMENTICARE I PROPRI GUSTI E GUIDARE LE ANIME PER IL CAMMINO CHE GESÙ TRACCIA LORO

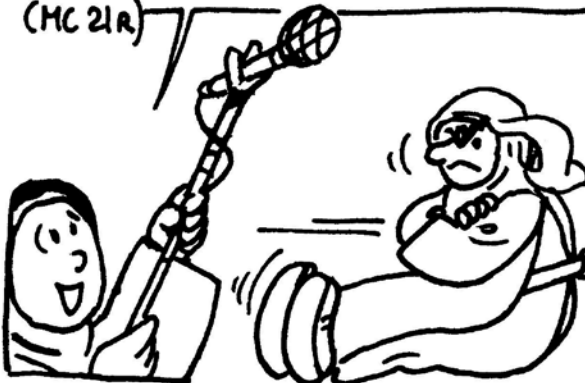


SENZA FARLE PROCEDERE PER LA PROPRIA VIA:



SUPPLICO DIO DI ISPIRARMÌ PAROLE DOLCI E CONVINCENTI ... O PIUTTOSTO DI PARLARE EGLI STESSO ATTRAVERSO DI ME

(MC 21R)



MAI HO CERCATO DI ATTIRARMI I LORO CUORI: HO CAPITO CHE LA MIA MISSIONE ERA DI CONDURLE A DIO

(MC 23v)



consorelle nell'agosto 1562 per iniziare una nuova forma di vita nel nuovo monastero di S. Giuseppe. Nel 1571 vi ritornerà perché eletta priora e sin dall'inizio volle come confessore S. Giovanni della Croce che con la sua dottrina e santità riuscì in breve tempo a trasformare la vita dell'intero monastero. Il Santo vi rimarrà per 5 anni, alloggiato prima nel convento carmelitano - di cui rimane solo l'entrata, la famosa espadaña del Carmen -, poi in una casetta del monastero. Proprio durante questi anni Teresa ricevette il matrimonio spirituale, la grazia più importante e alta che può esserci in questa vita, proprio mentre riceveva l'Eucaristia dalle mani del Santo, partecipando alla S. Messa.

Accomunati nella grazia

I due santi ebbero un'altra grazia nel parlatorio. Il Padre Giovanni parlava del mistero della Trinità Santissima e la madre Teresa notava che quando egli parlava, andava in estasi e mandava in estasi anche lei. È la prima volta che nella storia della spiritualità cristiana e della mistica due santi hanno "insieme" una così grande grazia di Dio. Questo parlatorio e il coro sono i luoghi più venerati di tutto il monastero.

Il monastero dell'Incarnazione fu per Teresa il luogo dell'incarnazione dell'amore di Dio nella sua vita; il luogo dove lei ha imparato ad essere totalmente docile ed a corrispondere a questo misericordioso amore. Aveva lasciato la casa di suo padre per rispondere all'insistente chiamata di Dio e intraprendere una nuova vita; ora la stessa voce di Dio la invitava ad iniziare una nuova vita carmelitana nel monastero di S. Giuseppe, in un angolo di cielo - come lo definiva lei stessa.



Sopra: "Sulle mie chiuse palpebre scendi pioggia felice a bagnare il mio niente", xilografia di Tranquillo Marangoni (1984).

Sotto: La preghiera di Teresa (sempre con un libro in mano) e il dono delle lacrime



Il Paradiso e la mamma

Quando i romeni Ion e Gheorghe vennero in Italia ...

da *Dalla Romania senza amore*,
di Anca Martinas,
Robin Edizioni, Roma 2009, pp. 69-73;
(www.robinedizioni.it)



La Colonna Traiana

Proponiamo questo brano dell'interessante racconto di Anca Martinas in cui si rievoca, nelle lontane figure di due emigranti romeni, il significato simbolico dei rapporti tra Italia e Romania. Lia, in cui la scrittrice sembra identificarsi, è assieme a Daria la protagonista del libro che narrando il lungo viaggio in autobus dalla cittadina di Roman a Roma, illumina garbatamente alcuni quadri di vita che altrimenti rimarrebbero destinati a giudizi frettolosi e superficiali. I sottotitoli sono nostri.

Lia guarda poi i suoi connazionali romeni, eredi di un antico popolo di agricoltori e pastori legati alla loro terra e al focolare domestico, gente trasformata da poco in un popolo errante, non in cerca della terra promessa, ma di una rivincita sulle difficoltà della vita, come se volesse ritrovare un Eden perduto. Per molti, questo giardino paradisiaco è l'Italia, dove pensano che sia più facile cercare l'albero del benessere.

In Italia alla ricerca del Paradiso

Anche nel lontano passato, la terra abbracciata dal mare e baciata dal sole fu mèta di alcu-



Particolare della
Colonna Traiana

ni viaggiatori romeni ma, per loro, il desiderio di recarsi nel Bel Paese era alimentato da ideali molto più nobili. Sull'onda di tali pensieri, a Lia viene in mente la figura di Ion Stoica, figlio di contadini della regione romena della Moldavia. Ion voleva farsi monaco per andare in Paradiso libero dai peccati, così come sono liberi gli uccelli dell'aria, sciolti, svelti, leggeri. Fu il padre a mostrargli quest'immagine un giorno, mentre lavoravano nei campi e uno stormo passò vicino a loro con la velocità di una freccia lanciata verso l'alto. Il ragazzo chiese conferma alla madre e lei gli rispose che sì, era vero, ai monaci venivano subito aperti i cancelli del Paradiso, ma che tali monaci santi vivevano in una terra lontana, popolata da veri cristiani, dove risiedeva pure il Papa e che un tale paese si chiamava Italia. Ion non volle perdere tempo e a diciannove anni lasciò i suoi e la sua terra, incamminandosi verso il paese che gli avrebbe aperto la vita al Paradiso. Ci vollero tre anni, con lunghe soste di lavoro, per arrivare in Italia, attraversando a piedi la Valacchia, la Transilvania, la (ex) Jugoslavia e poi, via mare, andò da Ra-

gusa di Dalmazia a Bari, dove arrivò nel 1578. Ebbe modo di disilludersi Ion sulla vicenda dei veri cristiani ma alla fine rimase a Napoli, nel convento cappuccino di Sant'Eframo Nuovo. Lì prese il nome di fra' Geremia e visse da santo, curando gli ultimi degli ultimi: malati coperti di piaghe nel corpo e nella mente e poveri dimenticati dalla buona sorte. Lui, un semplice e analfabeta valacco, fu così annoverato nelle file di chi ha santificato l'Italia e la sua santità fu riconosciuta dalla Chiesa Cattolica che lo incluse, nel 1983, tra i suoi Beati.

Incontro con "Mamma Roma"

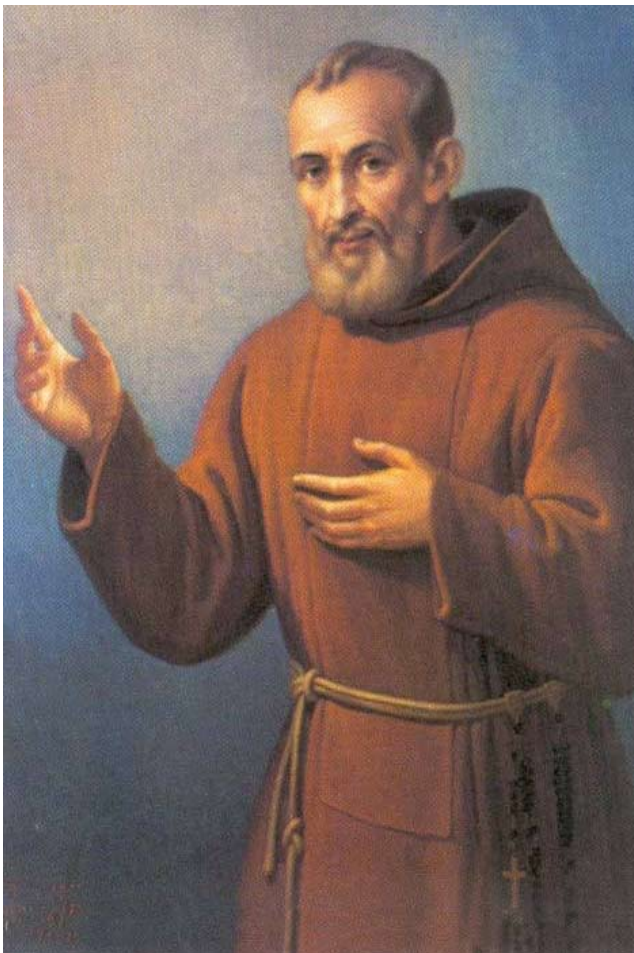
Il pensiero di Lia va da Geremia, partito per l'Italia in cerca della sua identità cristiana, a un altro romeno, un pastore di nome Gheorghe Cartan, anch'egli andato a piedi a Roma per vedere con i suoi occhi la colonna trionfale che racconta la vittoria di Traiano contro i Daci.

Il libro di Anca Martinas: "Dalla Romania senza amore", Robin Edizioni



[...] Nato e cresciuto in un paesino della Transilvania, in un periodo in cui la storica regione romena faceva parte dell'impero austro-ungarico sotto l'amministrazione ungherese, il pastore romeno Gheorghe Cartan era curioso di conoscere la storia del suo popolo e soprattutto le origini dei romeni. Autodidatta, pascolava le pecore in compagnia dei libri di storia ove trovò l'immagine della Colonna Traiana, considerata da lui una testimonianza incontestabile dell'origine latina del popolo romeno. Desiderava fortemente la liberazione dall'occupazione astro-ungarica e l'unione della Transilvania con la Romania. E così, passava di nascosto, per evitare le guardie ungheresi, nel territorio romeno libero. Lì riempiva le bisacce con libri nella lingua madre romena per portarli ai suoi connazionali, in Transilvania, in

Il beato
Geremia



modo che essi potessero leggere nella loro lingua, per non dimenticare la loro identità etnica. Lia si ricorda di aver letto che era il secondo giorno dell'anno 1896 quando Gheorghe Cartan, quarantasettenne, partì per Mamma Roma, come lui usava chiamarla. Dopo aver fatto il segno della croce, come fanno i romeni prima di uscire di casa per intraprendere un viaggio, il pastore partì, a piedi, in cerca delle tracce dei suoi padri, come chiamava lui i due condottieri del lontano passato: Traiano e Dècebal perchè, diceva lui, devi sapere di chi sei figlio, per non vivere da orfano sbandato e a piacimento di chi si vuole impadronire di te. Attraversò l'Ungheria e l'Austria, facendo anche lavori di fatica per raggranellare i quattrini per affrontare il viaggio e, verso la fine di febbraio, riuscì a metter i piedi nell'agognata Roma. Arrivò alla Colonna Traiana in tarda serata e, per prima cosa, onorò il luogo considerato da lui sacro. Versò alla base del monumento un sacchetto contenente terra romena, presa dal suo giardino, seminando poi dei chicchi di grano, raccolti nel suo paese. Poi stese per terra il suo mantello di vello di pecora, tipico dei pastori romeni e si mise a dormire ai piedi della Colonna.

I bersaglieri ed i daci

Che cosa successe il giorno dopo lo raccontò lui stesso. Appena comparve il sole all'orizzonte, un folto gruppo di turisti, tra cui una quarantina di bersaglieri di Civitavecchia, si fermarono davanti alla Colonna di Traiano, per ammirarla. Un sergente faceva da guida ai bersaglieri, spiegando loro le dimensioni del monumento: la grandezza del foro Traiano, l'altezza della colonna e il numero delle figure che compongono del monumento celebrativo della vittoria dell'imperatore contro di Daci. Mentre parlava, notò un essere

umano muoversi alla base della colonna e, guardando meglio, vide che era tale e quale alle figure dei Daci sul monumento. Aveva una camicia di tela grezza indossata sopra un paio di lunghi calzoni di lana bianca, portava delle ciocie e, intorno alla vita, teneva una ventriera larga, di cuoio, per custodire il denaro. Non mancava un piccolo piffero di legno, mentre a tracolla portava una bisaccia di lana villosa. Il sergente puntò l'indice verso quel fagotto che si muoveva ai piedi della colonna, balbettando con spavento: è caduto un bassorilievo dalla colonna e... e... e uno dei Daci è risuscitato. Fu un panico generale, la gente rimase immobile, sbarrando gli occhi per convincersi che non era un sogno. A sua volta, anche il pastore Cartan subì un colpo al cuore vedendo i bersaglieri di Civitavecchia. Come raccontò in seguito lui stesso, al vedere l'immagine del sergente di statura notevole, circondato dai suoi compagni nelle loro uniformi lucenti e con elmetti brillanti pensò che durante il sonno fosse passato a miglior vita e che stesse assistendo nell'aldilà a un consiglio di guerra di Traiano con i suoi generali. Credette di aver tur-

bato il loro eterno riposo con la sua presenza vicino alla colonna e per farli riandare in pace si fece il segno della croce. Allora, quando la gente vide il suo gesto, capì che l'essere umano rannicchiato ai piedi del monumento era un cristiano in carne e ossa e non un fantasma o un Daco risuscitato. La folla tirò un sospiro di sollievo e scoppiò a ridere e ad applaudire. Una volta ammirata la colonna che immortalava i volti dei padri del suo popolo, il pastore Gheorghe Cartan si sentì come uno che aveva riacquisito la memoria delle sue origini e, tornato in se stesso, capì quali ideali nutrire per il futuro della sua nazione. Un solo dubbio rimaneva nei suoi pensieri. Non capiva perché sulla colonna di Traiano stava la statua di San Pietro e non quella dell'imperatore romano. Diceva tra sé e sé: "Mica è più grande San Pietro. Che cosa fa lui di così importante? È soltanto un portinaio che apre un cancello ai morti, mentre Traiano ha costruito un impero per i vivi".

Nuovi e vecchi ideali

Lia s'intenerisce al ricordo del patriota romeno andato a piedi fino

Una foto di
Gheorghe Cartan



George Cărtan la columna lui Traian (anul 1899).

a Roma per trovare la sua identità etnica e le sue origini latine che lo rendevano tanto felice, ma anche responsabile, perché considerava di aver ricevuto il grande onore di appartenere a un popolo legato alla storia di Roma. Guardandosi intorno, Lia si avvilisce osservando che la gente d'oggi ha ben altri ideali le-

gati all'Italia, cercando di ridefinirsi soprattutto economicamente. "Altro che gli ideali di fra Geremia o di Gheorghe Cartan," si dice la donna mentre mormora il rassegnato detto francese *tout passe, tout casse, tout lasse*: tutto passa, tutto si rompe, tutto stanca...

Cronaca fotografica

di un VIAGGIO in ROMANIA

a cura di p. Giacomo Gubert ocd

Nei giorni di Pasqua, Samuele Corazza, insieme ad altri amici veronesi, è andato in Romania a trovare i nostri missionari e la sua famiglia che vive nel villaggio dei ragazzi di Ciocanari. Vi raccontiamo questo viaggio, e la situazione della nostra presenza in Romania, attraverso alcune foto.

(Foto 1) L'area del lago Snagov, a nord di Bucarest, dove vivono i nostri padri nel convento e casa di preghiera di Cioflăceni. Il villaggio dei ragazzi di Ciocanari sorge non molto lontano verso est.

(Foto 2) Ampliamento dell'orto del villaggio dei ragazzi con l'installazione delle serre: il villaggio col tempo vuole diventare economicamente autosufficiente.

(Foto 3) Il vivaio, all'ingresso del villaggio. Sullo sfondo si vede uno scorcio dell'"asilo", che funge da foresteria e luogo d'incontri, l'infermeria-deposito e una delle due abitazioni dove vivono le famiglie con i bambini.

(Foto 4) Il trattore donato al villaggio dagli amici italiani al lavoro nei campi di Ciocanari.

(Foto 5) "Il lago dei cigni": le abbondanti piogge di inizio primavera stagnando nelle terre del villaggio, hanno attirato alcuni cigni.

(Foto 6) Ecco una foto del campanile del nostro convento di Cioflăceni: esso funge da ingresso, portineria, da cappella, da "freccia", verso il cielo e verso la nostra presenza in questa terra, da richiamo acustico e, ... quando piacerà a Dio, da campanile del futuro santuario.

(Foto 7) Suor Fabiola accompagna Samuele, Daniela e Giuseppe e due bambini ospiti del villaggio a visitare una famiglia di Darmanesti, popoloso villaggio nel nord della Romania, dove operano da alcuni anni le nostre sorelle carmelitane di Torino.

(Foto 8) I polli del nuovo allevamento.

(Foto 9) Un'altra visita di pasquetta a Darmanesti con suor Fabiola: c'è anche Matteo, fratello di Samuele. Suor Fabiola, che è infermiera, visita e assiste molte famiglie nel villaggio.



1



2



3



4



5



6



7



8



9

Genitori ...

il quarto comandamento

di p. Agostino Pappalardo ocd

Già nel libro dell'Esodo, Il Dio dell'Alleanza attraverso i comandamenti chiede: "Glorifica tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni..."; e in altri interventi associa una vita serena e felice sulla terra a chi sa vivere questo rispetto e amore. Lo stesso Gesù, sottomesso ai genitori, ha vissuto con verità e profondità uniche il IV Comandamento, ricordandone poi l'importanza in alcuni dialoghi durante la vita pubblica.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica scrive: "Il quarto comandamento apre la seconda tavola della Legge. Indica l'ordine della carità. Dio ha voluto che, dopo Lui, onoriamo i nostri genitori ai quali dobbiamo la vita e che ci hanno trasmesso la conoscenza di Dio. Siamo tenuti ad onorare e rispettare coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità" (n. 2197). D'altronde iniziare a vivere bene con il padre e la madre, è la necessaria premessa per vivere anche gli altri comandamenti che richiamano il giusto rapporto con gli altri uomini e col mondo intero.

Relazioni filiali

Il quarto comandamento "si rivolge espressamente ai figli in ordine alle loro relazioni con il padre e con la madre, essendo questa relazione la più universale. Concerne parimenti i rapporti di parentela con i membri del gruppo familiare. Chiede di tributare onore, affetto e riconoscenza ai nonni e agli antenati. Si estende infine ai doveri degli alunni nei

confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti".

Insieme, lo stesso comandamento "implica i doveri dei genitori, tutori, docenti, capi, magistrati, governanti, di tutti coloro che esercitano un'autorità..." (n. 2199).

Responsabilità primarie

Tra tutti i comandamenti, questo sembra uno dei più "facili", dei meno sofferti, ma in realtà è forse il più faticoso, e certamente uno dei più problematici. Purtroppo in molti ragazzi e giovani c'è qualche rancore verso il padre e/o la madre, c'è una profonda fatica ad accettarli e capirli. In parte è naturale che nell'età adolescenziale vi sia il bisogno di acquistare una certa autonomia, una capacità propria di giudicare, di scegliere e di vivere ed è in qualche modo fisiologica una tendenza a dissentire, a "de-satellizzarsi" dai propri cari. Ma la rovina o un certo peccato accade quando un distacco, normalmente sano, diviene come un baratro, un atteggiamento di rabbia e disprezzo, forse di odio, da parte dei ragazzi verso i genitori. Ci sono con evidenza responsabilità proprie dei giovani, ma, a monte, sussistono pure colpe dei genitori se tendono a possedere in modo quasi assoluto i figli, o se li trascurano nelle esigenze più vere della vita, o li deludono nelle attese più legittime. Oggi frequente



è il senso di sconforto e di rancore di tanti ragazzi costretti ad assistere allo sfascio dell'unità dei propri genitori, che è il dono più prezioso per i figli, insieme a quello della vita. Comunque il comandamento di "onorare il padre e la madre" chiede di risanare il rapporto anche più malato e ferito con la "propria origine" umana.

La grazia dell'origine

Onorare e amare le persone che costituiscono questa origine, cioè i "procreatori", significa rispettare il mistero della creazione e dello stesso Creatore; è un mistero che non bisogna disprezzare e profanare. Ancora la Parola di Dio insegna a ogni giovane e a ciascuno di noi: "Chi onora il padre espia i peccati, chi riverisce la madre è come chi accumula tesori...Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo mentre sei nel pieno del vigore..." (Siracide 3,3.12-13). Certamente ci sono momenti in cui un figlio deve saper dissentire, sia pure con dolore, da loro, quando ostacolano scelte importanti, decisive per la vita del figlio; per esempio questi ritiene in buona coscienza di seguire una vocazione, un matrimonio che il padre e la madre non riescono a comprendere e condividere; in tal caso bisogna mettere in conto una sofferenza inevitabile dei genitori. Rimane tuttavia indispensabile che nella relazione con questi, perfino le difficoltà, i contrasti, e un eventuale rifiuto da parte loro, siano vissuti con una coscienza e un atteggiamento di profondo rispetto da parte dei figli. E questo apre il cammino al recupero di un rapporto più sereno con il padre e la madre.

Qui a fianco: Beato chi incontra Cristo: "Das Wiedersehen", Tommaso incontra il Risorto, di Ernst Barlach, 1926

Viva la vita ... il quinto comandamento

Ogni volta che una donna si accorge di aspettare un bimbo e, soprattutto quando nasce la sua creatura, normalmente, un senso di gioia nuova e unica pervade la realtà. Anche chi è vicino alla mamma: il papà, gli altri fratelli, e poi i parenti e gli amici percepiscono in qualche modo che la vita di una persona porta in sé un valore, un mistero e un senso di sacralità che emerge e si impone sulla monotonia quotidiana: la presenza del bambino rinnova la percezione vaga o cosciente che la dignità e la bellezza di questa concreta persona è superiore a tutte le preoccupazioni, i problemi e le idee della vita e diventa la vera notizia che interessa!

Un avvenimento di grazia da cui lasciarsi sorprendere, come se si ritornasse alle origini: nella piccola nuova vita umana ricominciamo a leggere la cura e il sorriso, la tene-

rezza di un Mistero divino, la fiducia e la pazienza sovrana del Creatore per quella creatura, anche lungo tutta la storia drammatica che in lei si svilupperà; quel piccolo uomo è il concentrato di un mistero sacro e diviene un po' più facile riscoprire la dignità di ciascuna persona, riconoscere con semplicità che questa merita più attenzione e accoglienza. Non casualmente già nel primo numero del Compendio sul Quinto Comandamento, n. 466, ci viene insegnato che "la vita umana va rispettata perché è sacra. Fin dal suo inizio essa comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. A nessuno è lecito distruggere direttamente un essere umano innocente, essendo ciò gravemente contrario alla dignità della persona e alla santità del Creatore".

<p><i>Vuoi ricevere la rivista</i></p> <p> santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose</p> <p>per 3 MESI GRATUITAMENTE</p> <p>COGNOME _____</p> <p>NOME _____</p> <p>VIA _____</p> <p>C.A.P. _____</p> <p>LOCALITA' _____</p> <p>PROVINCIA _____</p> <p>E-MAIL _____</p> <p><i>Compila questa scheda e spediscila a RIVISTA S. TERESA DI G.B. Via Volturno 1 - 3735 VERONA Tombetta</i></p>	<p><i>Vuoi ricevere la rivista</i></p> <p> santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose</p> <p>per 3 MESI GRATUITAMENTE</p> <p>COGNOME _____</p> <p>NOME _____</p> <p>VIA _____</p> <p>C.A.P. _____</p> <p>LOCALITA' _____</p> <p>PROVINCIA _____</p> <p>E-MAIL _____</p> <p><i>Compila questa scheda e spediscila a RIVISTA S. TERESA DI G.B. Via Volturno 1 - 3735 VERONA Tombetta</i></p>
---	---

La difesa della la vita

Il Compendio brevemente passa in rassegna ed illustra i principali aspetti: “la legittima difesa delle persone e delle società” che, soprattutto “per chi ha responsabilità della vita altrui, può essere anche un grave dovere”; il dovere da parte della “legittima autorità” di difendere “l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone”, di correggere i colpevoli; e quanto alla pena di morte, essa non è più normalmente giustificata dato che “i mezzi incruenti” corrispondono meglio al bene comune e alla dignità della persona e non tolgono la possibilità di redimersi. Al n. 470 sono elencate le forme principali di attentato alla vita umana: - l’omicidio diretto e volontario; - l’aborto diretto, voluto come fine o come mezzo, nonché la cooperazione ad esso, pena la scomunica, perché l’essere umano, fin dal suo concepimento, va rispettato e protetto in modo assoluto nella

sua integrità; - l’eutanasia diretta, che consiste nel mettere fine, con un atto o l’omissione di un’azione dovuta, alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte; - il suicidio e la cooperazione volontaria ad esso, in quanto è un’offesa grave al giusto amore di Dio, di sé e del prossimo: quanto alla responsabilità, essa può essere aggravata in ragione dello scandalo o attenuata da particolari disturbi psichici o da gravi timori. “Lo Stato di diritto” deve assolutamente mettere “la sua forza al servizio dei diritti di tutti e in particolare dei più deboli, tra i quali i concepiti ancora non nati” (n. 472). Bisogna rispettare sempre l’anima e il corpo della persona, che significa non indurre altri a compiere il male. E circa il corpo, occorre avere una ragionevole cura della salute fisica, propria ed altrui, evitando tuttavia il culto del corpo e ogni sorta di eccessi.

IL GIGANTE GOLIA ED IL RAGAZZO DAVIDE



Da alcuni mesi sono ripresi i lavori di costruzione del grattacielo che sta mettendo in serio pericolo la cattedrale cattolica di san Giuseppe a Bucarest in Romania, insieme all’attiguo Palazzo arcivescovile e all’Istituto Santa Teresa. Sembra un simbolo della nuova Bucarest che, dimenticata la furia distruttrice di Ceausescu, ha trovato un modo nuovo per abbattere le chiese rimaste. (GG)

Il rispetto della vita

È chiaro che non è conveniente alla nostra dignità “l’uso di stupefacenti, che causano gravissimi danni alla salute e alla vita umana, e anche l’abuso dei cibi, dell’alcool, del tabacco e dei medicinali” (n. 474). Sono legittime “le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani se sono a servizio del bene integrale della persona e della società, senza rischi sproporzionati per la vita e l’integrità fisica e psichica dei soggetti, opportunamente informati e consenzienti”. Anche il “trapianto di organi” è legittimo quando c’è “il consenso del donatore e senza rischi eccessivi per lui”, mentre per “il nobile atto della donazione degli organi dopo la morte” è necessario che sia “pienamente accertata la morte reale del donatore” (nn. 475-476).

Il Compendio deplora pure le “pratiche contrarie al rispetto dell’integrità corporea della persona umana: i rapimenti e i sequestri di persona, il terrorismo, la tortura, le violenze, la sterilizzazione diretta. Le amputazioni e le mutilazioni di una persona” quando non ci sono motivi indispensabili per il bene terapeutico della stessa (n.471). Riguardo alle persone ammalate di cui la morte è considerata imminente “le normali cure non possono essere legittimamente interrotte”. Sono legittimi invece l’uso di analgesici, non finalizzati alla morte, e la rinuncia «all’accanimento terapeutico», cioè all’utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo”. I moribondi “hanno diritto a vivere con dignità gli ultimi momenti della loro vita terrena, soprattutto con il sostegno della preghiera e dei Sacramenti che preparano all’incontro con il Dio vivente” (nn. 477-478).

La pace nella vita

Ai nn. 480-486 infine viene sintetizzata la dottrina sulla pace: “Il Signore chiede la pace del cuore e denuncia l’immoralità dell’ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell’odio, che porta a desiderare il male per il prossimo”. La pace nel mondo, necessaria “per il rispetto e lo sviluppo della vita umana, non è semplice assenza della guerra o equilibrio di forze contrastanti, ma è «la tranquillità dell’ordine» (S. Agostino), «frutto della giustizia» (Is 32,17) ed effetto della carità...”. Tale pace richiede “il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l’assidua pratica della giustizia e della fratellanza”. La guerra provoca incalcolabili mali e ingiustizie. Perciò “bisogna evitare l’accumulo e il commercio delle armi non debitamente regolamentati dai poteri legittimi; le ingiustizie soprattutto economiche e sociali; le discriminazioni etniche e religiose; l’invidia, la diffidenza, l’orgoglio e lo spirito di vendetta. Tutto ciò che compiamo per eliminare questi ed altri disordini aiuta a costruire la pace e ad evitare la guerra”. L’uso della forza militare è moralmente giustificato soltanto in casi estremi. Solo allora c’è “l’obbligo della difesa nazionale”; rimane “salvo il diritto personale all’obiezione di coscienza, da attuarsi con altra forma di servizio alla comunità umana”. Anche in una eventuale guerra “la legge morale rimane sempre valida”: si devono trattare con umanità i non combattenti, i feriti e i prigionieri. Contro le popolazioni non si possono mai compiere dei crimini e non è mai giusta “l’obbedienza cieca”. Sono assolutamente condannate “le distruzioni di massa come pure lo sterminio di un popolo o di una minoranza etnica, che sono peccati gravissimi: si è moralmente in obbligo di fare resistenza agli ordini di chi li comanda”.

Vero Amore ... il sesto comandamento

“O l'uomo tornerà a questi dieci comandamenti o non avrà avvenire” (Giovanni Paolo II), Sorgente della Madonna - Santuario Maria Santissima dello Splendore - Giulianova (TE)

Oggi è forse il più banalizzato e deriso, il sesto Comandamento: l'istintività e il consumismo del corpo, il tradimento dell'altro sono sempre più ostentati e idolatrati. Per amare questa legge di Dio, bisogna comprenderla nella sua prescrizione centrale: Non commettere adulterio. Perché su questo è d'accordo anche la maggioranza di ragazzi e giovani; infatti immediatamente risulta ingiusto agli occhi di un ragazzo che, anche dopo parecchi anni di matrimonio, suo padre (o sua madre), non voglia stare più con l'altro genitore, con cui ragionevolmente aveva costruito una vita comune, per andarsene, in modo irragionevole,

con un'altra persona; è ingiusto pure nei confronti dei figli che un padre e una madre si tradiscano. Ciascun figlio, nella sua stessa persona concreta è l'unità permanente del patrimonio genetico e umano di due persone diverse, il papà e la mamma; anche se questi si abbandonano e si allontanano l'uno dall'altro, ciascun figlio - col suo stesso corpo, con la sua anima, con la sua affezione per ambedue, col suo bisogno più intimo - rimane il segno vivente indistruttibile della loro “indissolubilità” e della loro “fedeltà”.

Amore fedele e indissolubile

Il comandamento, però, non si riferisce soltanto a un matrimonio a rischio di naufragio: esso ordina e custodisce l'intera vita affettiva. E qui comprendiamo il senso del “non commettere atti impuri”, del diventare integri, casti, cioè del considerare e vivere la sessualità e l'affettività come doni dentro la vocazione della persona ad amare, a farsi dono, a costruire una Comunione vera e definitiva con l'altra persona.

Atti non puri sono quelli in cui il corpo proprio o dell'altro viene visto e usato come strumento di egoismo, non per esprimere il dono totale della propria persona al coniuge nella consegna definitiva del matrimonio; ma per “rubare” un qualche piacere, si dissocia il corpo dalla persona che in esso si esprime: si va dalla masturbazione alla mancanza di pudore, dall'uso malato della propria fantasia alle curiosità morbose o



alle intimità fisiche premature con altri.

Il sesto Comandamento riguarda quindi la costruzione paziente della castità ovvero la positiva integrazione della sessualità nella persona. Infatti la sessualità diventa veramente umana quando è integrata in modo giusto nella relazione da persona a persona. La castità è dunque “una virtù morale, un dono di Dio, una grazia, un frutto dello Spirito” (n. 488). “Essa comporta l’acquisizione del dominio di sé, ... finalizzata al dono di sé. È necessaria, a tal fine, un’integrale e permanente educazione, che si attua in tappe di crescita graduale” (n. 489). Il Compendio brevemente ci elenca i mezzi per vivere questa virtù: “La grazia di Dio, l’aiuto dei sacramenti, la preghiera, la conoscenza di sé, la pratica di un’ascesi adatta

alle varie situazioni, l’esercizio delle virtù morali, in particolare della virtù della temperanza, che mira a far guidare le passioni dalla ragione” (n. 490).

Amore atteso e imparato

Il dono e il compito di essere integri nella vita, cioè di una vera castità, è possibile quando si inizia a vivere con lealtà e limpidezza ogni rapporto con la realtà, a cominciare dal rapporto con Chi ci ha fatti dal nulla, con Colui che è lo stesso Amore nella purezza totale. Il sesto Comandamento è giustamente posto al centro del Decalogo perché ricorda che soltanto custodendo e osservando tutta la Legge divina si impara l’amore nella sua pienezza. Una integralità sperimentata anche da molti laici sposati. E ora Santi riconosciuti come Gianna Beretta Molla, medico lombardo, morta eroi-

PELLEGRINAGGIO ALLA MADONNA DELLA NEVE (ADRO, BS)



1



2



3

1) Ecco i giovani pellegrini: Marta, Luca, Paolo, Giacomo, Giulio e Matteo

2) Il serpentone dei pellegrini sale verso Calino (La Madonna della Neve non è più lontana e la pausa per il pranzo è prossima).

3) Per questo siamo partiti: per giungere a te, Maria, Madre e Regina: ecco il santuario della Madonna della Neve di Adro quasi completamente rimesso a nuovo!

camente a quarant'anni per far nascere la sua quarta figlia: una esempio per comprendere come si può vivere in un unico amore verginale - integro, la relazione con Dio, con i familiari e gli amici, con il fidanzato-sposo Pietro, con i figli, con la gente. «Le lettere che Gianna mi ha scritto durante il periodo del nostro fidanzamento - ricorda Pietro Molla, morto il 3 aprile scorso -, esprimono tutto l'entusiasmo, i progetti e le attese di una fidanzata ricolma di gioia. Sono ventate bellissime, di un amore straripante d'affettuosità e

di tenerezza, sono un invito a godere il dono della vita e le meraviglie del creato, a vivere la fede con gioia e con fiducia nella Provvidenza ...lettere limpidissime, di progettazione dell'avvenire sugli orizzonti di quell'amore che non sente Dio come un intruso, ma lo desidera presente. Per Gianna, la fede non diminuisce e non fa ombra all'espansività e alla spontaneità dell'amore, anzi lo eleva, lo rende più intenso e attraente. Gianna era certa che l'amore, ogni forma d'amore, proviene da Dio, è dono suo».

LE ROSE DI SANTA TERESA

Una rosa ...

Voglio ringraziare s. Teresa per l'aiuto e la grazia da lei concessa nel mese di febbraio/marzo 2010. Avevo chiesto che certi esami riguardanti la mia salute andassero bene. Avevo tanta paura a farli ... l'ho pregata e mi ha esaudita. La ringrazio anche con l'offerta a lei promessa e le chiedo di aiutarmi ancora - Le raccomando anche Paolo e il suo lavoro ... L'anno scorso facendo la novena mi è arrivata una rosa ... Ho la certezza che andrà avanti con il lavoro. Ti prego, S. Teresa continua ad aiutarci. Ti voglio bene!

Barbara A. 25.2.72 Casaleone



Il 18 aprile Vincenzo Gonzato e Luigina Vanzo, di Montecchia di Crosara (VR) hanno festeggiato il 40° di matrimonio. Ringraziano il Signore e S.Teresa di averli accompagnati in questo cammino coniugale e chiedono al Buon Dio salute e fede, forza e serenità, amore e speranza.



Marino Caliar e Anna Bianchi hanno festeggiato il 55° di matrimonio! Molto devoti a S. Teresa, ringraziano per la sua protezione.



Irene Tofaletti e Damiano Rigoni, di Cerea, hanno festeggiato il 25 aprile il loro primo anniversario di matrimonio. "Ti ringraziano del loro amore, tu che sei l'Amore, Signore".

Una rosa ...

La signora M. M. T. offre a santa Teresa un paio di orecchini e chiede una grazia.

Giovani Carmelitani e GMG

Prima tappa Avila

Cara santa Teresa del Bambino Gesù, i giovani sono al centro delle attenzioni della Chiesa e dovrebbero esserlo di chiunque ha a cuore le sorti dell'umanità.

Dietro le apparenze, sono i nostri poveri, i nostri piccoli. Li si riconosce fragili, soli e tanto esposti alle provocazioni e tentazioni del mondo di oggi, ma al tempo stesso in loro sono racchiusi futuro, speranza e bellezza - come i boccioli delle tue rose!

I tuoi fratelli carmelitani scalzi d'Italia hanno pensato di mettersi insieme e fare qualcosa per loro, approfittando della Giornata Mondiale della Gioventù che nel 2011 si svolgerà proprio in Spagna, la terra in cui è partito il cammino carmelitano di santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce. Stanno perciò preparando per tutti i giovani italiani vicini al Carmelo una speciale partecipazione alla prossima GMG, ma non vogliono fare tutto da soli!

È loro intenzione condividere fin da subito questo progetto con i giovani stessi... Come? Semplice, attraverso un percorso di formazione di un gruppo che cooperi alla sua realizzazione. Prima tappa: un viaggio ad Avila, città natale di santa Teresa di Gesù, non lontana da Madrid, dal 1° al 6 agosto di quest'anno. Sarà un modo per scoprire i santi fondatori della nostra famiglia carmelitana.

Cara sorella, vorremmo coinvolgere anche te, però, e, insieme a te, i lettori della tua rivista. Che ne dite? Volete essere dei nostri? Ti affidiamo intanto tutti i giovani, in particolare quelli che parteciperanno al progetto GMG 2011, perché siano presi come te in un vortice di santità!

Con affetto,

*i fratelli postulanti
del Carmelo di Treviso*

Qui a fianco p. Hajatiana
Roland Ranariharilala,
2.10.1973 - 28.4.2010



P. Roland

Ricordiamo p. Roland Hajatiana Ranariharilala ocd (1973-2010), entrato in Cielo lo scorso 28 aprile, e chiediamo preghiere per questo nostro caro confratello malgascio, per i suoi famigliari e per la sua famiglia religiosa. P. Roland ha servito la Basilica più volte, durante le festività di Natale e Pasqua, col ministero della penitenza e riconciliazione.



PREGHIERA SCRITTA DA P. ROLAND

*Gesù è il mio Salvatore,
è il mio Redentore,
in Lui io conosco la vera felicità,
Egli è la vera vita,
Egli guarisce tutte le malattie.
In Lui io conosco il Paradiso.
Il mio avvenire è assicurato,
io ho sempre la mia fede in Gesù.
Gesù è la mia fede,
Eli assicura la mia gioia.
Un giorno Egli verrà,
mi prenderà nelle sue eternità.
Egli è in me,
Egli mi assicura la gioia.
Ho fiducia in questo Re.
Mi ha tutto perdonato.
Mi ha dato la pace.
Gesù è un Dio di bontà.
Egli è il cammino,
la vita e anche la verità.
Un giorno Egli verrà,
mi prenderà nelle sue braccia*

La missione e il riposo

Come son fatte le rose di S.Teresa?

Ancora una parola sulla novena delle rose

p. Giacomo Gubert ocd



Novena delle rose in onore di Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

Padre Putigan S.J. il 5 dic. 1925, cominciò una novena chiedendo una grazia importante. Per sapere se veniva esaudito, chiese un segno. Desiderava ricevere una rosa in dono quale garanzia di aver ottenuto la grazia. Non fece parola con nessuno della novena che stava facendo. Al terzo giorno, ricevette la rosa richiesta ed ottenne la grazia.

Cominciò un'altra novena. Ricevette un'altra rosa ed un'altra grazia. Allora prese la decisione di diffondere la novena "miracolosa" detta delle rose.

Oggi in tutto il mondo si pratica questa novena... Si può cominciare in qualsiasi giorno del mese. Di solito, devoti ed amici di Teresa, la fanno dal 9 al 17 di ogni mese.

Preghiera per la novena

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, io ti ringrazio per tutti i favori e le grazie di cui avete arricchito l'anima della nostra Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, durante i suoi ventiquattro anni trascorsi su questa terra e, per i meriti di questa nostra Santa Serra, concedetemi la grazia (aggi si formula la grazia che si vuol ottenere), se è conforme alla vostra Santa Volontà e per il bene della mia anima. Aiuta la mia fede e la mia speranza, o Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, realizza ancora una volta la tua promessa di passare il tuo cielo a fare del bene sulla terra, permettendo che io riceva una rosa come segno della grazia che desidero ottenere.

Si recitano 24 "Gloria al Padre..." in ringraziamento a Dio per i doni concessi a Teresa nei ventiquattro anni della sua vita terrena.

Segue ad ogni "Gloria" l'invocazione: *Santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, prega per noi!*

Avevamo scritto, nel mese scorso, a proposito delle rose che ricevono spesso coloro che pregano la novena della rose, citando Gertrude Stein, che "una rosa è una rosa è una rosa". Una rosa dunque. Ma come è fatta questa rosa, così che possiamo riconoscerla qualora ci capitasse di riceverla? Reale o virtuale? Naturale o artificiale? Ordinaria o sorprendente? Normale o eccezionale? Proviamo dunque a fornirne una descrizione essenziale, senza perderci in dettagli poco significativi che rischiano di distrarre la nostra fede ed invischiarci in domande senza fine. Di che cosa sono fatte queste famose rose? Essendo rose di santa Teresa, chiediamo a lei.

Le rose sono fatte di sangue. Scrive santa Teresa: "Una domenica, guardando un'immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani Divine: provai un grande dolore pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse premura di raccogliarlo, e decisi di tenermi in spirito ai piedi della Croce per ricevere la rugiada

Divina che ne sgorgava, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Anche il grido di Gesù sulla Croce mi riecheggiava continuamente nel cuore: « Ho sete! ». Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo. Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime. Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori: bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne... Allo scopo di eccitare il mio zelo, il Buon Dio mi mostrò che i miei desideri gli erano graditi" (Ms A 45v°). Ecco un criterio decisivo di discernimento delle rose che manda Teresa: sono gocce di sangue cadute dalle mani di Cristo e raccolte da un'anima ecclesiale (di sposa) che vuole dissetare Gesù ridonando la vita

ai peccatori. Diventando Madre di anime. E gli amici di Teresa ricorderanno che la sua prima rosa fu la salvezza dell'omicida impenitente Pranzini, ottenuta con offerta, digiuno, preghiera, unione al sacrificio eucaristico, ... Dal sangue versato per amore dei peccatori nascono dunque le rose, compassione per Cristo, spirito d'infanzia, maternità spirituale producono le rose.

Le rose sono fatte di rugiada. Come chiamare altrimenti infatti il sudore di chi lavora in Cielo? Ciò di cui Gesù è dissetato? Scrive santa Teresa: "Sento che sto entrando nel riposo ... Ma sento soprattutto che la mia missione sta per cominciare, la mia missione di far amare il Buon Dio come io lo amo, di dare la mia piccola via alle anime. Se il Buon Dio esaudisce i miei desideri, il mio Cielo trascorrerà sulla terra sino alla fine del mondo. Sì, voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra. Non è impossibile, perché nel seno stesso della visione beatifica gli Angeli vegliano su di noi. Non posso essere felice di godere, non posso riposarmi, finché ci saranno anime da salvare ... Ma quando l'Angelo avrà detto: "Il tempo è finito!", allora

mi riposerò, potrò godere, perché il numero degli eletti sarà completo e tutti saranno entrati nella gioia e nel riposo. A questo pensiero il mio cuore esulta..." (Ultimi colloqui, 17 luglio 1897; sabato, alle 2 del mattino, Teresa aveva sputato sangue). Le rose sono frutto del lavoro di chi riposa in Dio, negli amati Tre. Fare immerso totalmente nel lasciar fare. Identità perfetta di chiamata e missione. Rugiada che disseta il divino Maestro come Lo nutre la volontà del Padre. Acuto desiderio del Desiderio di Dio.

È sufficiente? Credo di sì: Teresa ci ha lasciato sovrabbondanti indicazioni per riconoscere le sue rose. Proviamo allora a rileggere le grazie che abbiamo sperimentato, quelle di cui abbiamo udito, a cominciare dalla splendida avventura di Marco Palmisano (cfr. Santa Teresa, dicembre 2008 e aprile 2010) alla luce di questa descrizione essenziale delle rose di santa Teresa. Questa rilettura ci aiuterà soprattutto a scoprire il vero significato delle grazie che abbiamo ricevuto, che spesso rimane occulto a noi stessi, così facilmente distratti dall'inessenziale.

6 Santi su RETE4

I puntata: domenica 6 Giugno alle ore 9,30
SANTA TERESA DEL BAMBIN GESU'

II puntata: domenica 13 Giugno alle ore 9,30
BERNADETTE SOUBIROUS DI LOURDES

III puntata: domenica 20 Giugno alle ore 9,30
SAN MASSIMILIANO KOLBE

IV puntata: domenica 27 Giugno alle ore 9,30
SAN GIOVANNI BOSCO

V puntata: domenica 4 Luglio alle ore 9,30
SAN FILIPPO NERI

VI puntata: domenica 11 Luglio alle ore 9,30
SAN JOSE MARIA ESCRIVA DE BALAGUER



Saluto gioioso

La festa della Visitazione conclude il mese di maggio

p. Giuseppe Furioni ocd

È breve la narrazione della visita che la Vergine Maria compie alla parente Elisabetta, ma è densa di significati. Come una sorta di breve liturgia che vede protagonisti due donne, divenute madri in modo diverso ma ugualmente straordinario e le due creature che recano in grembo. A guidare la celebrazione è lo Spirito Santo, quello che è sceso su Maria nell'annunciazione e che riempie Elisabetta nella visitazione. L'episodio è nettamente delimitato rispetto all'interno del vangelo dell'infanzia secondo Luca da due

indicazioni spazio-temporali. In Lc 1,39 nel sesto mese della concezione di Elisabetta, Maria si mette in viaggio per raggiungere la casa di Zaccaria; in 1,56 - dopo tre mesi - ella riprende il viaggio per tornare a casa sua.

Si incomincia con il saluto a Elisabetta: il termine non indica dei semplici convenevoli, ma riprende lo stesso termine usato dall'angelo Gabriele per l'incontro con la Vergine nell'annunciazione. Questo saluto avvia una sorta di reazione a catena di verbi che si susseguono

MADONNARI IN ERBA



Lunedì 3 maggio scorso, i ragazzi e le ragazze di I media della Parrocchia santa Teresa di Gesù Bambino si sono improvvisati "madonnari". Disegnare sulla pietra il volto della Madre per meglio imprimerlo nel cuore, invocare la Vergine Maria per essere condotti maternalmente al suo Figlio Gesù. "Ave, Maria, proteggici!"; "Ave, Maria, aiutaci nella sofferenza e nei momenti difficili" sono le semplici preghiere di questi ragazzi.



no uno dopo l'altro, come la stessa Elisabetta descriverà: Maria saluta - Elisabetta ascolta - il bambino suscita - Elisabetta è riempita di Spirito Santo - Elisabetta esclama a gran voce - Maria dice «Magnificat...».

Lieto annuncio

È importante perciò soffermarsi su questo saluto - l'evangelista Luca lo richiama ben tre volte in poche righe: Maria che ha raggiunto la casa di Zaccaria per constatare il segno indicatole dall'angelo - la gravidanza della cugina -, si assume il compito di annunciare e comunicare la salvezza ormai presente nel mondo attraverso il figlio che custodisce nel grembo. La comunità primitiva vedrà in questa scena l'immagine del discepolo inviato da Gesù per portare l'annuncio del Regno imminente e generare la gioia e la pace negli ascoltatori. Per questo motivo an-

che le parole di Elisabetta non sono solo un semplice benvenuto, sia pure solenne, ma una confessione di lode e la spiegazione di un evento: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». È noto che la benedizione nella Bibbia aveva di solito un andamento ascendente: dal protagonista terreno a Dio al quale apparteneva la persona benedetta: Benedetto Abramo e benedetto il Dio di Abramo; benedetta Giuditta e benedetto il Dio di Giuditta. Qui invece si segue un processo di incarnazione: Benedetta Maria e benedetto il figlio di Maria. Possiamo dire così: Maria reca un lieto annuncio, ma il contenuto di questo annuncio lo svela Elisabetta in forza del dono dello Spirito Santo. Si tratta del fatto che il Dio altissimo è ora collocato del grembo della Vergine che a giusto titolo è chiamata «madre del mio Signore». In que-

La visitazione,
Taizé (Francia)



Un'uscita dalla penna di **p. Graziano Pesenti**, per le edizioni Velar di Bergamo, una nuova biografia del padre missionario Sergio Sorgon, barbaramente ucciso in Madagascar il 7 gennaio 1985.

Chi desiderasse leggere questa preziosa testimonianza, la può richiedere allo zelatore delle missioni p. Italo Padovan, ai seguenti recapiti:

**P. Italo Padovan via Volturmo 1
37135 Verona; tel 045500266 - italo@carmeloveneto.it**

sto senso l'anziana donna si comporta come un vero profeta: proclama a tutti il senso dell'incontro e svela la missione peculiare di Maria.

A gran voce

Lo fa «esclamando a gran voce», e usa un verbo - anaphoneo - che nel Nuovo Testamento appare solo qui. Ma anche nell'Antico non è molto frequente. Nella traduzione dei LXX ricorre solo cinque volte e sempre nei libri delle Cronache in un contesto e ambito liturgico, riferito alla esecuzione di cantici o all'impiego di strumenti musicali. In particolare lo si usa in riferimento all'arca che viene introdotta dapprima a Gerusalemme e poi nel tempio di Salomone.

Verrebbe quasi da pensare che il dialogo fra le due donne si svolge tutto cantato. Probabilmente non è così, ma certamente si tratta di un tono solenne.

Intanto il piccolo Giovanni sussulta di gioia. Non si tratta del movimento naturale di una piccola creatura nel grembo materno. Per descrivere ciò la bibbia ha già una sua terminologia. Qui, invece, viene usato il verbo skirtao, da cui deriva il nome del tipico ballo greco sirtakis. È più una danza ritmata, un agitarsi festoso, un fremito di gioia che pervade le viscere di Elisabetta. Anche l'altro termine usato per descrivere il movimento del bambino - il verbo agalliao - esprime la gioia del culto che celebra e loda Dio per le sue opere e per il suo aiuto. Anche quando non significa la festa di una liturgia in senso stretto, la parola conserva un significato «religioso» di gioia per Dio e davanti a Dio. Non si tratta solo di letizia interiore, ma di un'esultanza che pervade tutta la persona e si esprime nel canto e in manifestazioni festose.

Gioia messianica

Ora la gioia biblica presenta sempre un richiamo alla signoria di Dio che si manifesta e all'irruzione del suo regno. Ma ad Ain-Karim il Signore, contenuto nella madre, è presente e, dunque, mostra sia pure in forma germinale il regno già compiuto. Quando qualche istante dopo Maria proclamerà l'inno più rivoluzionario che mai sia stato eseguito sulla terra - «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» - non fa altro che dare voce al felice mistero racchiuso dentro di lei.

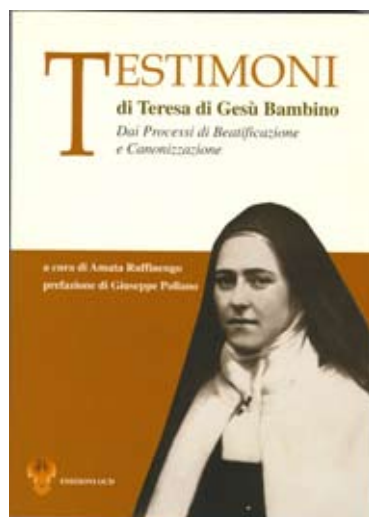
E mentre Zaccaria rimane muto perché «non ha creduto alle parole, le quali si adempiranno a loro tempo» (Lc 1,20), e deve così rimandare il suo cantico di nove mesi, Maria è proclamata beata, perché «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore», e perciò può da subito intonare il canto di lode: «L'anima mia fa grande il Signore ed esulta in Gesù (che significa Dio mio salvatore)».

Testimoni di Teresa di Gesù Bambino

*Dai Processi di Beatificazione e Canonizzazione,
a cura di Amata Ruffinengo,
di Teresa Campi*

Il testo ci propone il percorso e gli atti del Processo svolto per la beatificazione e canonizzazione della piccola santa delle rose. Therèse Martin nasce il 2 gennaio ad Alençon nel 1876 nel silenzio delle piccole e anonime cose della vita quotidiana, in un contesto culturale di grandi cambiamenti dove nella vita spirituale prevale il rigorismo giansenista. Teresa invece si consacra all'amore paterno e misericordioso del Signore. I testimoni che scrivono e parlano sono parenti stretti della Santa: sorelle, zie o amici di famiglia che la conoscevano prima della sua entrata in convento di clausura; e per il periodo della sua vita religiosa, le sue stesse consorelle. Vengono riportati aneddoti interessanti e notizie che soltanto essi potevano conoscere. Sono soprattutto

episodi presentati con tanta vivacità e santa ingenuità che non possono non scavare un solco profondo di ammirazione nel lettore e spingerlo irresistibilmente a seguirla su questa stessa via. "Verba volant, exempla trahunt" dicevano gli antichi latini: sono gli esempi che hanno la forza di muovere la volontà a mettersi in azione, non certo le parole. Leggendo queste pagine sembra quasi di colloquiare noi stessi con la Santa, di incrociare il suo sguardo: come non ammirare una creatura che ha vissuto tutta la



Parrocchia di santa Maria Assunta di Blessaglia (Venezia):
gruppo donne per la pulizia della chiesa accompagnate dal parroco don Cesare.

sua vita impegnata a scegliere per sè sempre il più difficile, difficoltoso e sgradito? E questo fin all'ultimo istante della sua vita terrena: "Dico al Buon Dio che le preghiere fatte per me non servano ad alleviare le mie sofferenze ma siano fatte per i peccatori". Teresa di Lisieux ha compreso bene l'esempio inaudito che ci ha dato il figlio di Dio, facendosi uomo: l'abbassamento di Dio che si fa creatura. La sua contemplazione è stata come catturata dal Mistero del Dio infante e bambino, nel momento in cui il suo bisogno di altri è al massimo sia fisicamente che moralmente (per lei infatti il bisogno di Dio e della sua Grazie è vitale). È questo che l'ha resa forte: il coltivare in lei il bisogno di Dio nel quotidiano come fanno i bambini con i loro genitori. Su questo la piccola Santa ha costruito tutto

il suo vivere concreto, drammatico e bellissimo donando così anche a noi, attraverso il suo esempio, la via dell'infanzia spirituale. L'approccio che ci viene offerto da questo libro va oltre l'ammirazione e il semplice sentimentalismo, perchè i testimoni mostrano che i suoi comportamenti erano veramente eroici e impegnati di carità. La profondità del suo amore per Dio Padre percorse sentieri modesti e nascosti; ciò nonostante, la sua immagine di santità divenne presto nota e ammirata ovunque al punto che le fu riconosciuto il titolo di Patrona delle Missioni di tutta la Chiesa. Vi invitiamo calorosamente alla lettura di queste testimonianze affinché la vita di Teresa vista anche con gli occhi di altri raggiunga il vostro cuore e vi sia di esempio nel seguire la piccola via che porta alla santità.

"Sono stato sempre con Dio, sono stato sempre in pace"

di p. Marie-Dominique Molinié, op

Questa storia mi fu raccontata da una carmelitana che ne venne a conoscenza grazie al sacerdote parigino di cui parlo ma di cui ignoro il nome. Essa riguarda un malato terminale. I malati terminali sono esclusi da ogni comunicazione con gli altri, non si sa cosa accade nella loro mente, è un pianeta interdetto, sono quasi dei morti viventi. Gli Occidentali dubitano che valga la pena di vivere in quelle condizioni. Un sacerdote parigino era convinto che questi bambini avessero una vita interiore, ha voluto fondare una congregazione con loro! Gli capitò che uno di loro poté testimoniare ciò che succedeva nella sua anima. Il ragazzo morì a dodici anni (molti muoiono giovani), ma qualche mese prima ricevette la miracolosa capacità di capire e di parlare con un'intelligenza normale. Disse: "Sono stato sempre con Dio, sono stato sempre in pace, sono stato sempre nella gioia e mi sono donato completamente a Gesù. Quando il Cristo disse: «Beati i poveri in spirito», è a noi che pensava innanzi tutto, a quelli che sono come me; io lo sento, sono in comunione con loro". E morì... Si può aver paura della sofferenza, non sentirsi capaci di affrontare il martirio, ma l'assenza di tentazioni che sembra essere la controparte di questa povertà dovrebbe farci invidia! (Tratto da Chi comprenderà il cuore di Dio? Piemme, Casale Monferrato (AL), 2000, pag. 68s.)



Deplorata o ricercata?

La vera umiltà, la verità umile

p. Giuseppe Furioni ocd

È della virtù dell'umiltà che vogliamo parlare, pensando alle parole del Magnificat: «Perché ha guardato l'umiltà della sua serva».

L'umiltà, che è la caratteristica fondamentale della Vergine, risplende come una delle virtù principali in colei che è «piena di grazia» e scelta dalla benevolenza di Dio.

Molti autori sacri vedono nello sguardo di Dio che si posa sulla Madonna il motivo della elezione a diventare la madre del Salvatore. Come se l'Onnipotente, alla maniera di noi creature che ci innamoriamo colpiti da un particolare della persona amata, si fosse lasciato ferire il cuore ammirando la semplicità di Maria di Nazaret.

Contro questa virtù si levano, specialmente oggi, diverse obiezioni. Chi si dà alla religione - dicono in molti - si convince in modo aberrante della propria piccolezza e indegnità. Il credente coltiva nel suo animo un accentuato sentimento di inferiorità.

Questo sarebbe uno degli svantaggi della religione al dire di molti: nel cosiddetto «uomo umile» essa crea un pusillanime incapace di sviluppare le proprie potenzialità, appunto perché gli inocula l'idea di essere un nulla, buono solo a poche e piccole cose.

Sarebbe facile controbattere le obiezioni di coloro che ritengono la religione fautrice di una immagine di uomo compiaciuto della propria fragilità, quando invece deve essere esaltato e magnificato colui che si è fatto da solo e che con boria e arroganza si pone al di sopra degli altri. Ne conosciamo molti di questi personaggi, in ogni ambiente e condizione sociale.

E sappiamo che solo per breve tempo sono ammirati dagli uomini e assai spesso anche «usati», fino a quando la vita non documenta anche per essi l'inevitabile fragilità. Di costoro, personaggi ben presto mitizzati, per lo più sopravvive il ricordo che tende a fondare una specie di nuova religione: quella dei divi di questo mondo e dei loro appassionati e fanatici sostenitori.

Umile deriva dal latino humilis, che a sua volta trae origine da humus, terra, suolo. Ciò che è basso dunque. Tanto più che il termine greco in bocca alla Maria del Magnificat suona tapeinosis, da cui deriva l'italiano «tapino», un modo per descrivere un poveretto o una persona meschina.



Ma tutte queste parole, ripulite dagli eccessi della emotività, dicono una profonda verità dell'uomo. Esattamente descrivono la sua condizione di creatura, che non si è fatta da sé, ma che è stata donata a se stessa da un altro.

L'esperienza stessa della generazione, malgrado le molte «degenerazioni» a cui oggi è esposta, documenta comunque questa verità. Che l'esistenza uno non se la procura, ma la deve ricevere come un dono, un regalo fatto da altri.

Il cristiano sa, ma anche ogni uomo di buon senso lo capisce, che questo non è un aspetto marginale della vita, ma è una legge fondamentale dell'esistenza con la quale tutti devono, volenti o nolenti, fare i conti. È qui che comincia la differenza: chi vive con rabbia questa condizione e chi invece la riconosce con pace e

letizia. Teresa di Gesù Bambino, ad esempio, era lieta di essere un «povero piccolo nulla».

D'altra parte, se uno viene dalla terra - ricordiamo tutti la creazione del primo uomo, e dunque di ogni uomo impastato con la polvere del suolo - il problema non è quello di staccarsi da essa, ma quello di affondare ancora di più le proprie radici per trovare nella terra stessa che lo ha generato le sostanze nutritive che permettono di crescere.

Il vero umile è colui che non si pone il problema dell'essere alto o dell'essere basso ma di comprendere dove si trova il luogo dove ogni giorno è continuamente rigenerato alla vita e rimanere abbarbicato ad esso, come una pianta al terreno: e in questo sta la sua felicità.

IN BASILICA: Stabat Mater di G.B. Pergolesi



Lo scorso 28 marzo (Domenica delle Palme), abbiamo avuto il piacere di ascoltare lo Stabat Mater di Giovan Battista Pergolesi cantato dal soprano Emma Martellini insieme al contralto Lucia Stefavanin, accompagnate all'organo da Sergio Grandi. Il parroco p. Damiano La Manna ocd ha introdotto il concerto-meditazione.

Una rosa a prova di fuoco

Come santa Teresa ha salvato la vita di un bambino

p. Giacomo Gubert ocd

La famiglia di un bambino intrappolato in una casa in fiamme crede di aver ricevuto da santa Teresa una celeste rosa tutta particolare. Potremmo definirla, una rosa a prova di fuoco, una rosa ignifuga. Ecco come si sono svolti i fatti: il fuoco divampa nella casa della famiglia Buckley e la bambina, la piccola Michaela, di due anni e mezzo, rimane intrappolata in una stanza. Drama a lieto fine: contro ogni tetra aspettativa dei genitori, amici e soccorritori, la bambina venne trovata rannicchiata in un angolo di una stanza piena di fumo tossico. Era circondata da petali di rosa che avevano toccato l'urna di s. Teresa.

La signora Buckley, nonna di Michaela, testimonia il fatto straordinario: "La mia nipotina è stata trovata nel mezzo di un cerchio tracciato sul pavimento con dei petali di rosa che hanno toccato le reliquie di santa Teresa". Siamo nel giugno del 2001 a Cork, in Irlanda, dove sono ospitate, il giorno stesso dell'incidente, le reliquie della piccola Santa delle rose. Sua madre Tracey e un vicino di casa, l'ex pugile olimpico Kieran Joyce, avevano affrontato le fiamme riuscendo ad aprirsi con fatica un

varco per tentare di salvarla. C'era così tanto fumo che non riescono a capacitarsi come Michaela sia riuscita a sopravvivere. Joyce, il combattente, aveva dovuto strisciare lungo il pavimento per arrivare sino alla stanza dove si trovava Michaela. Nonna Kathleen ne è fermamente convinta: "Avevamo lasciato la rosa nella stanza in un piccolo vaso e lì l'abbiamo ritrovata nonostante l'incendio. Quando siamo tornati in suo soccorso, i petali



St Therèse Saved my child's life

NICK MILLER
n.miller@examiner.com

THE family of a young child trapped in a burning house today they believed that Therèse intervened to save their life.

Two-and-a-half-year-old Michaela Buckley was found huddled in the corner of a room full of toxic smoke and surrounded by rose petals which had acted as St Therèse's shield.

"She was found with rose petals scattered all over the floor in a circle around her, a rose that touched a relic of St Therèse," Michaela's grandmother Mrs Buckley said.

The family is convinced that Michaela was saved by a miracle involving a French saint, whose relics were in the room that same day. Michaela was found inside the burning house in a hall on Saturday.

Her mother Tracey and a neighbour, former Olympic boxer Kieran Joyce, fought their way through the house to rescue her. There was so much smoke they could not understand how Michaela managed to survive. Joyce had to crawl along the floor to get to Michaela.

The St Therèse rose was intact in the room before the fire, but Michaela was found in the corner of her mother's bedroom surrounded by the rose's petals. Michaela's grandmother Kathleen remained adamant that there was no logical way that the petals could have fallen on to the floor without divine intervention.

"We left the rose in the room in a little vase. When we came back to rescue her the petals were around her on the floor," said Kathleen.

"This was a miracle. The room was full of toxic fumes. Even with a window wrapped around her mouth Tracey couldn't get up there, but Michaela survived," Kathleen Buckley said.

"I think differently of St Therèse now," Kathleen said.

SAVIOUR: Rose petals which touched the relics of St Therèse were found scattered at the feet of toddler Michaela Buckley (right) in her smoke-filled bedroom as the girl was saved.



erano intorno a lei sul pavimento. Non c'è un modo logico per spiegare come i petali sono potuti cadere nella stanza della mamma, dove si era rancchiata Michaela, senza intervento soprannaturale. Questo è stato un miracolo. La stanza era piena di fumi tossici. Anche con un

asciugamano bagnato avvolto attorno alla bocca, i soccorritori facevano fatica ad entrare in casa ed a muoversi". "Ora penso a santa Teresa in modo diverso", ha concluso nonna Kathleen. (Fonte: Fr Tommy Lane www.frtommylane.com)

BENEDIZIONE DEI BAMBINI 2010



Tre momenti della festa dei bambini del 1 maggio nel piazzale e nella Basilica di santa Teresa.

a) Sotto la sorveglianza di Sofia e di alcune mamme, i bambini colorano i fumetti di FLO-RIS, stampati in grande, dono gradito al nostro vescovo mons. Giuseppe Zenti. Colorando colorando, i piccoli, i giovani e anche gli adulti riscoprono qualche briciola dell'insegnamento di Teresa.

b) Nel frattempo bambini e genitori si danno da fare per ultimare il grande striscione d'accoglienza che rappresenta il tema della benedizione di quest'anno: la barca della fiducia in

Dio, sulla quale ci si può addormentare come lo si fa tra le braccia di una madre. "Io dormo ma il mio cuore veglia". Compito dei piccoli è andare a raccogliere tutti gli ometti sparsi nel grande piazzale per incollarli sulla grande barca del Signore: ecco trasformati i bambini in piccoli pescatori di uomini! Pregate dunque, che il segno diventi presto realtà: la messa è ovunque abbondante, grazie a Dio!

c) Finalmente i bambini possono presentare i loro disegni, le loro barchette (fatte con mezzo guscio di noce) e il loro striscione al nostro vescovo e ricevere la sua apostolica benedizione.

Un granello di senape

di fra Ginepro

«Il regno dei cieli è simile ad un granello di senape, che è il più piccolo dei semi ma dà luogo a un grande albero...». Anche Gesù conosceva questa pianta così importante per i suoi semi, perché anche duemila anni fa, e molto più di adesso, se ne conoscevano le proprietà antiossidanti che favorivano la conservazione dei cibi.

La senape (*Brassica*) è una pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle *Cruciferae* che può raggiungere i due metri di altezza; dal fiore, di colore giallo e a forma di pannocchia, si sviluppa il frutto, un baccello contenente numerosissimi semi piccoli e arrotondati che vengono raccolti a fine estate e da cui si ricava appunto la famosa salsa dal sapore tipicamente aspro e piccante. Esistono diverse varietà di questa pianta.

Triturando e miscelando i semi di senape bianca (*Brassica alba*) con quelli di senape nera (*Brassica nigra*), è prodotta la farina di senape o senape in polvere. Il gusto particolare della senape è dato da un glucoside chiamato sinagrina per la senape nera e sinalbina per la senape bianca: la prima, è quella che dà il caratteristico sapore forte e pungente; la seconda, invece, non produce un gusto particolare, ma contribuisce a dare quella sensazione di calore tipica degli alimenti piccanti.

La senape usata in Italia è una salsa ottenuta dalla miscelazione di semi bianchi e neri ridotti in polvere, poi mischiati con altri ingredienti (come l'aceto di barbabietola e alcune spezie): è ottima per accompagnare la carne, dandogli un gusto piacevolmente particolare.





La senape inglese e quella francese (detta moutarde) sono completamente diverse da quella italiana per composizione e accomunate fra loro soltanto dal nome e dalla presenza di polvere di senape.

In Italia la mostarda è infatti costituita da frutta sciroppata in acqua zuccherata e con una percentuale di semi di senape (o aromi) intorno al 25% che la rende leggermente piccante; ne esiste un numero incredibile di varietà, più o meno estrose, a seconda dei semi più o meno forti ed amari che vengono utilizzati insieme a zucchero, o aceto di mele, o vino o succo d'uva acerba, e più o meno piccanti ed aromatiche se insaporite ad esempio con capperi, acciughe, peperoncino, pepe verde, cannella o chiodi di garofano.

La Francia ha una grande tradizione nella produzione di mostarda, realizzata rispettando piuttosto fedelmente la ricetta originale e più

antica: in alcune varietà i semi di senape vengono in parte ridotti in polvere ed in parte lasciati interi, così da fargli assumere una consistenza granulosa e più rustica; quindi, vengono impastati con aceto, birra o vino e mescolati con altri ingredienti.

La senape inglese è conosciuta in tutto il mondo come una salsa di colore giallo dorato, ottenuta miscelando i semi di tipo bianco e scuro con la curcuma in polvere e aggiungendo quindi acqua, zucchero, sale, farina di grano e spezie; il sapore è decisamente piccante e pungente.

Per quanto concerne le proprietà terapeutiche, la senape, come il peperoncino, aumenta l'ossigenazione del sangue; favorisce inoltre i processi digestivi e la secrezione gastrica ed è pertanto controindicata a chi soffre di ulcera o di gastrite.

Nella pace del Signore



I coniugi Maria Barbiroli e Ugo Raimondi,
nell'anniversario 26 Maggio

Bruno Bersani,
Cà degli Oppi (VR)



Clorinda Lucci, ved. Nordera
Giazza (VR),
nostra abbonata per più di 60 anni



Mario Pavani,
Engazzà di Salizzole (VR)



Rina Debattisti,
Raldon (VR)
*"Il Signore è la mia
forza e mio scudo, in
Lui ha confidato il mio
cuore. Con il mio canto
voglio rendergli grazie"*
(Salmo 28,7).



Giovanni Delle Piazze,
Negrar (Vr) (27/01/2010)

Don Tiberio Marchiotta

Don Tiberio Marchiotta nacque il 16 maggio del 1927 a Bovolone, quarto di sei fratelli, da una famiglia povera e profondamente cristiana. A 9 anni, mentre aiutava il padre nei campi, si ferì ad una gamba con una falce. La ferita si infettò rapidamente e i medici che lo visitarono dissero al padre Biagio che per salvare la vita del bambino sarebbe stato necessario amputare la gamba. La madre, Amabile, disperata si rivolse a santa Teresa promettendo di consacrare al Signore la vita del ragazzo se ella fosse riuscita ad ottenergli la grazia della guarigione. Immenso fu lo stupore dei medici quando, il mattino seguente, si accorsero che la gamba era completamente sana e, di conseguenza, non era più necessario procedere all'intervento. A 11 anni Tiberio entrò in seminario e l'11 aprile del 1954 venne ordinato sacerdote. Per ben 52 anni fu parroco del piccolo paese di Tignano, nella diocesi di Firenze. Si è spento il 26 luglio del 2008. Quando si recava a far visita ai famigliari era solito far tappa al santuario di santa Teresa per celebrarvi la Santa Messa e nella bacheca della sua chiesetta a non è mai mancata la foto della Santa. In una lettera mandata nel 1954 ad un confratello, don Giulio Facibeni, scrisse: "Sono Sacerdote, voglio tanto bene alle anime, alle anime di tutti; e voglio fare il buon Sacerdote di Cristo, il vero ministro di Dio: questo è l'unico obiettivo della mia povera e meschina esistenza". E lo è sicuramente stato, malgrado le malattie e gli interventi chirurgici che tanto dolore gli hanno portato ne suoi lunghi anni di apostolato. Grazie di cuore zio per l'amore trasmesso mentre eri quaggiù. Ora proteggici da lassù.



I nipoti

Santa Teresa li protegga



*Alessia e Leonardo,
Oppeano (VR)*



*Alice e Giacomo Sartori,
Montecurto di Lavagno (VR)*



*Davide e Chiara Teresa Bruno
Palermo*



*Fabio e Mattia Bogoni,
Monteforte d'Alpone (VR)*



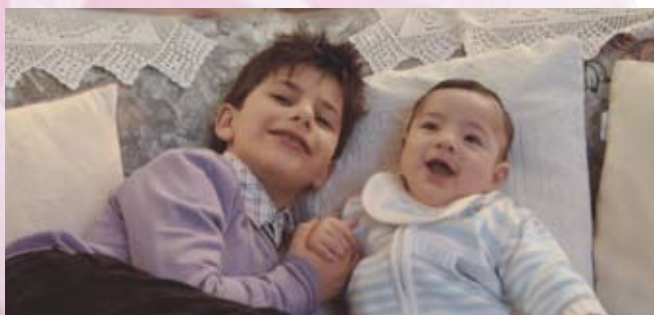
*Emma Aldrighetti,
Pacengo di Lazise (VR)*



*Emma Rizzi,
Campagnola di Zevio (VR)*



*I cuginetti Bolis: Alessandro e Amanda (14 anni), Matteo e Ilenia (11 anni), Davide (10 anni), Giacomo e Greta (8 anni), Sofia ed ELisa (6 anni), Camilla Pizzagalli (6 anni), Gabriele (4 anni), Silvia (3 anni), Matilde Pizzagalli (2 anni) e Samuele (10 giorni)
Ponte Giurino (BG)*



*Santa Teresa assiste e protegga sempre i nostri bambini,
Thomas e Alessandro (Bovolone - Playa del Carmen, Messico);
le nonne Renata ed Esterina. Campagnola di Zevio (VR)*



Pietro Todeschini,
Volon di Zevio (VR)



I nonni Luigi e Albarosa, insieme a Giorgio, mettono sotto la protezione di S. Teresa Giada Nesi (3 aprile 2010) di Boschi s. Anna (VR).



Sara Mecchi,
S. Giovanni Lupatoto (VR)



La nonna Livia mette il nipote Enrico Lancerotto di Pressana (VR) sotto la protezione di S. Teresa di Gesù Bambino.



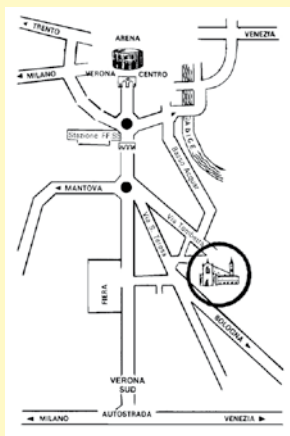
I nonni Giancarlo e Clara affidano a S. Teresa il nipote Daniel Zecchetto Isola della Scala (VR).



La zia Vanessa, i nonni Nicoletta e Albino e i bisnonni Elo-dia e Marcello mettono sotto la protezione di S. Teresa il piccolo Vittorio Tambalo di Bovolone (VR).

Preghiamo per ...

Preghiamo per la famiglia Milani e specialmente per Ermine, per Elena ed Ivana, per la salute della figlia di Maria e Bruno, per Camilla, per Francesco, per tutti i bambini che si accostano per la prima volta alla santa Eucaristia, per tutti i morti dimenticati.



Orario Sante Messe	orario feriale:	orario festivo:
	7.00 - 8.00	7.30 - 8.30
	9.00 - 10.00	9.30 - 10.30
	16.30 - 18.30	12.00 - 16.30 18.30

Per prenotare i pellegrinaggi chiamare il numero: **045.500.266**

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

OFFERTE: di sostegno: € 13,00
di beneficenza € 22,00
versamento su: c.c.p. 213371

Padri Carmelitani Scalzi Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturno, 1 - 37135 Verona - tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com - www.santuariosantateresa.carmeloveneto.it



JMJ 2011
MADRID



GIOVANI CARMELITANI ALLA GMG

Vuoi partecipare alla GMG (del 2011)?

Desideri viverla secondo lo spirito del Carmelo?

Ti invitiamo a partecipare alla GMG insieme a noi,

i frati Carmelitani Scalzi d'Italia

ECCO I NOSTRI RIFERIMENTI:

Provincia Lombardia

p. Edoardo Mancini, cell. 334 9213282,
carmelitaniscalzi@ilcarmelo.it

Provincia Toscana

fr. Angelo Campana, cell. 338 6979078,
fr_angelo@hotmail.com

Provincia Veneta

p. Giuseppe Pozzobon, cell. 349 5752930,
padregiuseppe@gmail.com
p. Adolfo Scandurra cell 338 2859546
adolfo@carmeloveneto.it
p. Gabriele Cavelli, cell. 340 5222596,
gabrielecavelli@live.it
p. Paolo De Carli cell 349 4052818
padrepaolo@madonnadellaneve.it

Provincia Romana

p. Giorgio Gatto, cell 340 9339879
giorgiogatto@hotmail.it
p. Sandro Pantoli, cell 333 7996517
sandroggm@yahoo.it

Provincia Napoletana

p. Carlo De Filippis, cell. 347 1337427,
carlocd79@hotmail.it

Provincia Ligure

p. Paolo Galbiati, cell. 340 6994369
frapaoloocd@libero.it

Commissariato Sicilia

p. Giuseppe Caramia cell 338 2157738
fraioseph@hotmail.com



ATTENZIONE!

Ci sono già dei gruppi di giovani che si stanno preparando a questo grande evento:
se vuoi fare anche questo cammino di preparazione con noi... i riferimenti sono gli stessi che vedi sopra!